

Le chiese di Ambrogio e Milano

Ambito topografico ed evoluzione costruttiva dal punto di vista archeologico

Silvia Lusuardi Siena, Elisabetta Neri, Paola Greppi¹

« Nessuno può lagnarsi se i prigionieri sono stati riscattati, nessuno può biasimare se il tempio di Dio è stato edificato, nessuno può indignarsi se sono stati ampliati gli spazi per seppellire i resti dei fedeli; nessuno può dolersi se si è garantito il riposo dei defunti nelle sepolture dei cristiani. In questi tre casi è lecito spezzare, fondere, vendere i vasi della chiesa». Le note parole del *De officis*², scritte quando Ambrogio aveva già consacrato la basilica ambrosiana e il suo progetto architettonico urbanistico sulla città si stava materializzando, pongono al centro delle preoccupazioni del vescovo la trasformazione e la valorizzazione dello spazio urbano: i beni mobili della chiesa possono trasformarsi in luoghi vivi per i fedeli, monumenti di una memoria che connota ancora oggi la città.

In questo contributo si cercherà di ripercorrere proprio quanto resta di questo intento di Ambrogio, costruttore sapiente, rintracciando — nel talora

1. Il testo si deve ad una stretta collaborazione delle Autrici. L'articolazione e la supervisione generale del contributo sono opera di Silvia Lusuardi Siena. La stesura dei contenuti è indicata nelle diverse parti con le sigle delle autrici. Sul complesso episcopale è in corso il progetto «Piazza duomo prima del Duomo. La cattedrale di Milano: conoscenza e valorizzazione» coordinato da S. Lusuardi Siena, d'intesa con la Veneranda Fabbrica del Duomo e la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, cofinanziato dalla Regione Lombardia. Nella parte relativa al complesso episcopale sono stati fatti cenni ai risultati ancora inediti delle ricerche di Elena Spalla, Furio Sacchi, Filippo Airoidi, membri attivi da anni di questo progetto che ringraziamo.

2. Ambrosius, *De officis*, II, XXVIII-142, Paris, 1992, p. 73-74: *Nemo postest queri quia captivi redempti sunt ; nemo potest accusare quia templum Dei est aedificatum ; nemo potest indignari quia humanis fidelium reliquiis spatia laxata sunt ; nemo potest dolere quia in sepulturis christianorum requies defunctorum est. In his tribus generibus vasa Ecclesiae etiam initiata confringere, conflare, vendere licet.* Per la datazione dell'opera tra 388-389 si veda M. Testard, *Saint Ambroise, Les devoirs*, I, Introduction, 1984, p. 48-49.

problematico quadro della topografia cristiana milanese — in quale realtà Ambrogio opera e quali sono gli interventi e i progetti architettonici attraverso i quali la risemantizza. Particolare attenzione sarà data alla *facies* delle chiese attribuite alla sua committenza e di cui si conserva ancora oggi un'evidenza monumentale: gli interventi all'interno del complesso episcopale e, nel suburbio, le chiese di San Nazaro e Sant'Ambrogio, di sicura paternità ambrosiana, e quelle di San Simpliciano e di San Dionigi, attribuite al vescovo dalla tradizione. Saranno messe in evidenza le posizioni, talora discordanti, sull'origine e la trasformazione di questi edifici della Milano cristiana: divergenze interpretative derivate dall'incertezza dei dati archeologici, acquisiti soprattutto tra gli anni Venti e Sessanta del secolo scorso per lo più in assenza di pratiche stratigrafiche³. I risultati di sondaggi mirati e la reinterpretazione con metodi moderni della documentazione disponibile dei precedenti interventi potranno aprire, in alcuni casi, nuove ipotesi storiche.

Tappe importanti nella definizione archeologico-topografica della Milano ambrosiana sono state all'inizio e alla fine degli anni Novanta e negli anni appena successivi le ricerche condotte in occasione delle mostre *Milano capitale dell'Impero romano, La città e la sua memoria* e *387 d.C.: Ambrogio e Agostino*, che hanno

3. I monumenti romani e paleocristiani milanesi sono stati indagati archeologicamente soprattutto in relazione alle Ricerche per la Commissione della *Forma urbis Mediolani*, svoltesi dagli anni 20 fino all'immediato dopoguerra. Si tratta di scavi svolti in anni in cui l'obiettivo unico era mettere in luce i monumenti antichi e liberarli dalle loro superfetazioni, lungi da una prospettiva volta alla comprensione contestuale della storia diacronica del monumento, ricostruita a posteriori sulla base dei documenti scritti (A. Calderini, A. Frova, C. Gerra, F. Reggiori, G. Belloni, *Ritrovamenti e scavi per la forma Urbis Mediolani*, Milano, p. 1951-1955; A. Calderini, *Le basiliche dell'età ambrosiana a Milano*, in *Ambrosiana. Scritti di storia, archeologia ed arte* pubblicati nel XVI centenario della nascita di S. Ambrogio CCCXL-MCMXL, Milano, 1942, p. 137-164). Durante gli anni 60, grazie all'operato di Mario Mirabella Roberti, indagini e studi sono stati ripresi in punti nodali della città, con metodi non conformi alle pratiche stratigrafiche. Oltre alle modalità di intervento archeologico, la scarsa documentazione grafica e fotografica depositata negli archivi della Soprintendenza permette tuttavia in alcuni casi di rileggere e reinterpretare i dati in maniera stratigrafica (M. Mirabella Roberti, *Contributi alla ricerca archeologica dell'architettura ambrosiana milanese*, in *Ambrosius Episcopus, Atti del convegno internazionale Milano, 1974*, (a cura di) G. Lazzati, Milano, 1976, p. 335-362; Ead., *Milano romana*, Milano, 1984). Per altri studi di sintesi che si riferiscono alle fondazioni ambrosiane si rinvia a G. Bovini, *Antichità cristiane a Milano*, Bologna 1970; G. Traversi, *Architettura paleocristiana milanese*, Milano, 1964; M. Cagianò de Azevedo, *Sant'Ambrogio committente di opere d'arte*, in *Arte Lombarda*, 8, 1, 1963, p. 55-76; C. Giostra, Milano, in *Encyclopedia of Early Christian Art and Archaeology*, New York, 2011; M. Sannazaro, *Michelangelo Cagianò de Azevedo a Milano*, in *Michelangelo Cagianò de Azevedo, Inventario di un'eredità*, Milano, 2012, p. 33-54. Il progetto «Milano archeologia per expo 2015 verso una valorizzazione del patrimonio archeologico della città di Milano» ha consentito di avviare un lavoro sistematico di schedature delle evidenze archeologiche della città. Un seminario interdisciplinare si è tenuto il 26-28 novembre 2014 e gli atti sono in corso di stampa.

permesso da un lato di delineare un quadro coerente sulla base delle attestazioni documentarie e materiali e dall'altro di aprire prospettive di verifica e di ricerca che sono lungi dal dirsi compiute⁴. Un progetto multidisciplinare incentrato sull'area del complesso episcopale dalle sue origini fino alle trasformazioni viscontee, successivo a queste esperienze, ha consentito un riesame puntuale della documentazione dei passati interventi di scavo e lo svolgimento di nuovi sondaggi e studi⁵. Inoltre i temi di ricerca e di discussione proposti negli ultimi anni dall'Accademia Ambrosiana in occasione dell'annuale *Dies academicus* consentono di rivisitare e aggiornare le conoscenze sugli edifici di culto connessi alla figura di Ambrogio⁶.

E. N., S. L. S.

4. *Milano Capitale dell'impero romano (286-402 d.C.)*, Catalogo della mostra (Milano, Palazzo reale, 24 gennaio-22 aprile 1990), (a cura di) G. Sena Chiesa, Milano, 1990; *La città e la sua memoria: Milano e la tradizione di sant'Ambrogio*, Catalogo della mostra, Milano, Museo diocesano, (a cura di) M. Rizzi, S. Lusuardi Siena, M. Pia Rossignani, M. Sannazaro, Milano, 1997; 387 d. C. *Ambrogio e Agostino, le sorgenti dell'Europa*, Museo Diocesano, Chiostrì di Sant'Eustorgio, Milano, 8 dicembre 2003-2 maggio 2004, (a cura di) P. Pasini, Milano, 2003.

5. I risultati sono attualmente in corso di elaborazione, ma hanno consentito dal 2009 di creare nell'area del battistero ambrosiano un nuovo allestimento espositivo con una guida per visitare i resti (Piazza Duomo prima del Duomo. *Apparato didattico del percorso espositivo dell'area archeologica*, [a cura di] S. Lusuardi Siena, Milano, 2009) e di organizzare il Convegno «Piazza Duomo prima del Duomo» i cui atti si in un volume di sintesi sul progetto (Piazza Duomo prima del Duomo. *Contributo alla conoscenza del complesso episcopale milanese nel centenario della nascita di Alberto de' Capitani d'Arzago e di Mario Mirabella Roberti* [Milano, 11-12 dicembre 2009]). Qualche anticipazione è stata data in E. Neri, E. Spalla, S. Lusuardi Siena, *Il complesso episcopale di Milano: dall'insediamento romano al duomo visconteo. Una problematica sintesi diacronica*, «*Hortus artium medievalium*», 20, 2014, p. 192-205.

6. Recentemente sono state pubblicate, all'interno del periodico *Studia Ambrosiana*, ricerche sulla basilica di S. Simpliciano (C. Giostra, *La basilica di San Simpliciano fra età paleocristiana e alto medioevo: alcuni spunti*, in *Studia Ambrosiana: annali dell'Accademia di Sant'Ambrogio*, 1, Milano, 2007, p. 77-98; F. Sacchi, *Il luogo di San Simpliciano a Milano: spunti sui culti suburbani dal riesame del materiale romano reimpiegato nelle strutture basilicali*, in *Studia Ambrosiana: annali dell'Accademia di Sant'Ambrogio*, 1, Milano, 2007, p. 99-104; M. Sannazaro, *San Simpliciano come complesso funerario: tipologia e testimonianze epigrafiche*, in *Studia Ambrosiana: annali dell'Accademia di Sant'Ambrogio*, 2, Milano, 2007, p. 105-128) e di San Nazaro (M. Sannazaro, *Ad modum crucis: la basilica paleocristiana dei SS. Apostoli e Nazaro*, in *Studia Ambrosiana: annali dell'Accademia di Sant'Ambrogio*, 2, Milano, 2008, p. 131-153), su quella di S. Ambrogio (Lusuardi Siena, *Tracce archeologiche della «depositio» dei santi Gervasio e Protasio negli scavi ottocenteschi in Sant'Ambrogio*, in *Studia Ambrosiana. Annali dell'Accademia di Sant'Ambrogio*, III, 2009, p. 125-154) e sull'area cimiteriale ad martyres (M. Sannazaro, *Cotidie pergebam ad martyres. I dintorni della basilica di S. Ambrogio nel IV secolo: tradizione letteraria e documentazione archeologica*, in *Studia Ambrosiana: annali dell'Accademia di Sant'Ambrogio*, 3, Milano, 2009, p. 101-124), sui battisteri del complesso episcopale (S. Lusuardi Siena, E. Dellù, M.L. Delpiano, E. Monti, *Lettura archeologica e prassi liturgica nei battisteri ambrosiani tra IV e VI secolo*, in *Studia Ambrosiana: annali dell'Accademia di Sant'Ambrogio*, 5, 2011, p. 89-119) e sulla basilica portiana (S. Lusuardi Siena, E. Neri, *La basilica portiana e San Vittore al Corpo: un punto di vista archeologico*, in *Ambrogio e l'arianesimo in Studia Ambrosiana*, 7, p. 147-192, su Lorenzo

Le chiese della Milano preambrosiana: il paesaggio religioso urbano in cui si muove il vescovo Ambrogio

È l'opera stessa di Ambrogio a fornirci le indicazioni più antiche sulla topografia cristiana di Milano, dando peraltro una percezione parziale, condizionata dagli eventi e viziata dagli intenti del presule, ma indubbiamente utile per riconoscere i punti nodali della forma *urbis* su cui il vescovo intendeva investire. In assenza di dati archeologici che consentano una chiara definizione temporale, le scarse e discusse allusioni nei testi di Ambrogio forniscono comunque il più sicuro *terminus ante quem* per la realtà monumentale in cui l'operato del vescovo si inserisce o con la quale deve confrontarsi: il complesso episcopale, la basilica portiana, la basilica Faustae e i cancella Naboris et Felicis⁷ (Fig. 1).

(E. Neri, S. Lusuardi Siena, P. Greppi, *Il problema della cronologia del cantiere di S. Lorenzo a Milano. Vecchi e nuovi dati a confronto*, in *Studia Ambrosiana*, 9, p. 1-50). Due tesi di dottorato hanno permesso inoltre di fare il punto sulle tecniche murarie (P. Greppi, *Il reimpiego dei materiali da costruzione nel cantiere medievale: dinamiche di trasformazione, linee evolutive e indicatori cronotipologici nelle architetture milanesi tra tardoantico e XII sec.*, tutor professoressa Lusuardi Siena, a. a. 2012/2013) e supli apparati decorativi musivi parietali (E. Neri, *Tesselata vitrea in età tardoantico e altomedievale: archeologie, tecnologie, archeometrie. Il caso di Milano*, tutor professoressa S. Lusuardi Siena, a. a. 2011/2012). A queste pubblicazioni rinviamo per un esame di dettaglio delle problematiche non possibile nello spazio di questo contributo.

7. Non rimane attualmente definibile la cronologia della basilica di Sant'Eustorgio, di cui le indagini della fine dell'Ottocento e del 1959-1962 hanno messo in luce parte della chiesa originaria, senza tuttavia permetterne una definizione della planimetria e della datazione (M. Mirabella Roberti, *La cattedrale antica di Milano e il suo battistero*, in *Arte Lombarda*, 8, 1, 1963, p. 77-98). Alcuni ritengono che la chiesa sia l'originario luogo di sepoltura del vescovo Eustorgio I (J.-Ch. Picard, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopale et culte des évêques en Italie du Nord des origines au X^e siècle*, Roma, 1988, p. 42-44; E. Paoli, *Les notices sur les évêques de Milan (IV-VI siècle)*, in *MEFRM*, 100, 1988, p. 206-225, p. 219), altri sostengono invece preferibile datare l'edificio nell'ambito del V secolo, sulla base delle tecniche murarie delle porzioni messe in luce (S. Ruffolo, *Le strutture murarie degli edifici paleocristiani milanesi*, in *RIA*, 17, n.s., 1970, p. 5-84, p. 68-71), o addirittura riferirlo all'epoca di Eustorgio II (512-518) (G. Traversi, *Architettura paleocristiana milanese*, Milano, 1964, p. 143-145). L'ipotesi di una cronologia più tarda può essere ammessa se si ipotizza che le sepolture del IV-V secolo rinvenute siano state inglobate nell'edificio e non tagliate nel pavimento della chiesa (S. Lusuardi Siena, *S. Eustorgio. La basilica*, in *Milano capitale dell'impero romano*, Milano, 1990, p. 115.). Una rilettura degli scavi archeologici degli anni Sessanta pur non potendo giungere a conclusioni definitive ha permesso una seriazione degli avvenimenti succedutesi che hanno lasciato traccia archeologica (S. Lusuardi Siena, M. Sannazaro, *Il primo insediamento cristiano nell'area di Sant'Eustorgio*, in *I chiostrì di Sant'Eustorgio*, P. Biscottini e A. Ambrosioni, Milano 1998, p. 34-49): su un cimitero pagano cristianizzato almeno dal 377 — data della prima iscrizione cristiana con data consolare — viene costruita un'aula di culto, di cui resta solo traccia del muro perimetrale orientale, scandito esternamente da lesene. In seguito l'edificio sarebbe stato ristrutturato tra V e VI secolo con stesure pavimentali e la costruzione di un'abside. E' stato sottolineato come l'invito a guardare all'*hereditatem Eustorgi* rivolto da Ambrogio agli ariani che chiedono una chiesa (*Contra Auxentium*, 75 a,

La città

L'epistola ad sororem, scritta a Marcellina nel 385 o 386 durante il drammatico conflitto delle basiliche che sancì la vittoria dell'ortodossia sull'arianesimo⁸, fornisce i primi riferimenti in ordine di tempo circa l'articolata topografia del polo episcopale intramuraneo, strutturato in luoghi di culto per i quali vengono utilizzate le espressioni *basilica vetus*, *basilica baptisterii*, *basilica nova quae maior est* e *ecclesiae basilica minor*. Senza soffermarci sulle possibili relazioni tra gli edifici descritti e quanto restituito dalle stratificate indagini antiquarie e archeologiche avvenute nell'area del Duomo e della piazza antistante⁹, si sottolinea qui che la città doveva essere dotata di un polo episcopale con battistero dall'età costantiniana, quando l'imperatore rivendica un ruolo di prima importanza per la città e quando le liste episcopali ricordano Merocle (313-314), il primo vescovo ad essere storicamente accertato¹⁰.

18, CSEL 82, 3, p. 82-83) non debba necessariamente far allusione ad un edificio di culto, ma potrebbe essere un riferimento alla fede nicena di Eustorgio e un invito a seguire il suo credo, associato agli altri vescovi ortodossi Mirocle e Dionigi (J.-Ch. Picard, *Le souvenir des évêques...*, op. cit., p. 100; F. Monfrin, *À propos de Milan chrétien. Siège épiscopal et topographie chrétienne IV^e-VI^e siècle*, in *Cahiers archéologiques*, 39, 1991, p. 6-47, p. 25). Il compresso di S. Eustorgio è oggetto di un progetto di analisi delle evidenze superstiti e di prospezioni e scavi archeologici. Una prima messa a punto è stata fornita nella M. Sannazaro, *Sant' Eustorgio prima del Mille*, Milano, 2014.

8. Il conflitto delle basiliche oppose Ambrogio alla corte di Valentiniano II e di sua madre Giustina sul tema della concessione di una basilica agli ariani, guidati dal vescovo Ausenzio. Le fonti che trattano degli eventi sono le due epistole ambrosiane a Valentiniano (Epistola 75) e a Marcellina (Epistola 76) e il c.d. *Sermo contra Auxentium* (Epistola 75 a). A questo si deve aggiungere il resoconto del biografo Paolino (*Vita Ambrosii* 13, 1-2). Gli studiosi non sono ancora arrivati alla definizione della successione degli eventi. Quattro ipotesi alternative sono riepilogate in Th. Barnes, *Ambrose and the basilicas of Milan in 385 and 386: the primary documents and their implications*, in *ZAC*, 4, 2000, p. 282-299; una proposta innovativa sulla sequenza degli eventi si trova in G. Visonà, G. Visonà, *Topografia del conflitto ariano: Ambrogio e la basilica porziana*, in *Ambrogio e l'arianesimo* (Studia Ambrosiana), 7, p. 113-145.

9. Sull'intricata questione cf. S. Lusuardi Siena, *Il complesso episcopale di Milano: riconsiderazione della testimonianza ambrosiana nella epistola ad sororem*, in *Antiquité Tardive*, 4, 1996, p. 124-129; Ead., *Quale cattedrale nel 313 d.C.? Nota per una messa a punto del problema del primitivo gruppo episcopale*, in *Costantino 313 d.C.. L'editto di Milano e il tempo della tolleranza*, (Catalogo della Mostra, Palazzo Reale) a cura di G. Sena Chiesa, Milano 2012, p. 29-33; G. Cuscito, *La topografia cristiana di Milano tardoantica nel recente dibattito storiografico. Bilancio bibliografico-critico*, in *Dunasthai didaskain*. Studi in onore di Filippo Cassola, a cura di M. Faraguna e V. Vedaldi Iasbez, Trieste 2006, p.147-162, p. 148-153; G. Nauroy, *Ambroise de Milan. Écriture et esthétique d'un exégèse pastorale*. Quatorze études, Bern 2003 ; G. Visonà, *Topografia del conflitto ariano...*, op. cit. per un sintetico bilancio bibliografico — critico e una nuova proposta interpretativa.

10. Nelle liste episcopali, i cui manoscritti più antichi risalgono all'inizio dell'XI sec. (Cod. C. 47 p. I.* , biblioteca di Bamberg e Cod. C. 133, biblioteca ambrosiana), ma sono probabilmente mutate da un archetipo di fine VIII-inizi IX sec., vengono menzionati prima di Merocle

Il gruppo cattedrale sorge all'interno della cinta muraria antica, non lontano della *regio herculea*, e si sviluppa, per quanto noto dalle indagini archeologiche (Fig. 2), su un'ampia zona residenziale¹¹. I dati disponibili non consentono tuttavia di precisare la planimetria delle domus esistenti, come pure, in alcuni casi, la cronologia e le dinamiche di demolizione e trasformazione degli ambienti.

Un importante edificio pubblico di incerta funzionalità dominava la porzione occidentale dell'area, dove la tradizione medievale localizzava un tempio di Minerva che avrebbe preceduto la costruzione della basilica di Santa Tecla (Fig. 3)¹². Tale tradizione può trovare forse un appiglio nel rinvenimento di un'ara con dedica alla triade capitolina (Giove, Giunone, Minerva), reimpiiegata nell'abside di II fase della basilica (V-VI sec.) (Fig. 4). Inoltre su un monumentale monolite riutilizzato come soglia all'ingresso principale della

i vescovi Anatelon, Gaius, Castricianus e Calimerus. Di questi non è possibile datare la reggenza e riconoscere la storicità (J.-Ch. Picard, *Le souvenir des évêques...*, op. cit., p. 25-35; F. Monfrin, *À propos de Milan chrétien...*, op. cit., p. 9-12). Merocle invece è il primo vescovo italiano citato da Optato di Milevis tra i membri della sinodo riunita da Milziade a Roma nel 313 (*Optatus episcopus milevitanus*, CSEL, 26, p. 26). L'anno seguente assiste con il suo diacono Severo al concilio riunito ad Arles da Costantino per giudicare i donatisti; in questa occasione firma come vescovo *ex civitate Mediolanensis ex provincia Italia* (Ch. Pietri, *Roma Christiana. Recherches sur l'Église de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, Roma, 1976, p. 162-163).

11. Nella zona in seguito occupata dal battistero di San Giovanni alle Fonti è stato appurato con scavi archeologici (S. Lusuardi Siena, B. Bruno, L. Villa, L. Fieni, G. Giozza, F. Sacchi, E. Arslan, *Le nuove indagini archeologiche nell'area del Duomo*, in *La città e la sua memoria*, op. cit., p. 40-67 e verifiche condotte nel 2009 ancora inedite, i cui risultati saranno pubblicati in *Piazza Duomo prima del Duomo...*, op. cit.) la presenza di un quartiere residenziale, con tracce di frequentazione fino al pieno IV secolo si veda E. Neri, E. Spalla, S. Lusuardi Siena, *Il complesso episcopale di Milano*, op. cit. Tracce di preesistenze romane, purtroppo non databili, sono state riconosciute nell'area di santo Stefano alle Fonti (M. Mirabella Roberti, *I battisteri di Sant'Ambrogio*, in *Agostino a Milano. Il battesimo*, Palermo, 1988, p. 77-83) e nell'area del palazzo episcopale. Il quartiere era probabilmente densamente occupato. Non si conosce tuttavia chi fossero i proprietari di queste dimore e se la costruzione della cattedrale fosse avvenuto tramite l'acquisto di proprietà della comunità cristiana (sovvenzionato da chi?) o su proprietà private donate alla chiesa (in base a precise direttive?) o ancora su proprietà personali dell'imperatore. Sulle problematiche dinamiche di fondazione delle chiese tramite donazioni di privati si veda J. Hillner, *Clerics, Property and Patronage: The Case of the Roman Titular Churches*, in *Antiquité tardive*, 14, 2006, p. 59-68.

12. *Alciatus Emblematum liber*, II, *Bituricis vervex, Heduis dat sucula signum: / His populis patriae debita origo meae est, / Quam Mediolanum sacram dixere puellae Terram: nam vetus hoc Gallica lingua sonat. / Culta Minerva fuit, nunc est ubi numine Tecla / Mutato, Matris virginis ante domum. / Laniger huic signum sus est, animalque biforme, / Acribus hinc setis, lanitio inde levi*; cf. anche G. Mompelio Mondini, *La tradizione intorno agli edifici romani di Milano dal secolo V al secolo XVIII*, Milano, 1943.

chiesa A. Sartori, che ne ha attualmente in corso lo studio, ha riconosciuto, parzialmente erase, alcune lettere appartenenti al nome di Minerva¹³.

La parte orientale dell'area doveva essere occupata dal complesso della *vetus*, di cui resta solo la vasca del battistero di Santo Stefano alle Fonti, oggetto di recente di un nuovo rilievo, di campionamenti mirati e analisi archeometriche che confermano la già supposta anteriorità all'epoca ambrosiana della prima fase riconosciuta¹⁴; questa presenta una vasca ottagonale con fondo rivestito da lastre marmoree disposte a croce, *fistula* di adduzione delle acque a settentrione, a segnalare forse un percorso orientato su un asse nord-sud del battezzando (Fig. 5). Qui, seguendo questo percorso, si può ritenere che venne battezzato Ambrogio nel 374.

In base al ritrovamento di strutture romane di possibile delimitazione di un ambiente quadrangolare entro cui l'invaso ottagonale (messo in luce a fine Ottocento) veniva a trovarsi in posizione centrale, Ferrari da Passano e Mirabella Roberti hanno ipotizzato l'inserimento del battistero di Santo Stefano in un vano quadrilatero, richiamando i casi di Aquileia e Treviri¹⁵. Sulla base di questo confronto e di un testo più tardo di Ennodio che menziona l'intervento del vescovo di età gota Lorenzo I su un aula gemina¹⁶, è stato supposto che l'ambiente occupasse una posizione intermedia tra le due aule

13. Per quanto riguarda l'ara si rimanda alla notizia di Sartori in *AE*, 1996, p. 722. Lo studioso ha dato qualche anticipazione sull'iscrizione presente sul monolite in una conferenza dal titolo "Culta Minerva numine Tecla mutato" (XVII^e rencontre sur l'épigraphie du monde romain, Aquileia, 14-16 ottobre 2010). Lo studio sarà pubblicato dall'autore nel volume *Piazza Duomo prima del Duomo*, *op. cit.* Se l'edificio fosse effettivamente interpretabile come un tempio la sua demolizione intenzione la perlassion spazio alla chiesa mal si collocherelle prima della fine del IV sec. orizzonte supperito da altri indicatori archeologici. Al proposito vedi le considerazioni in E. Neri, E. Spalla, S. Lusuardi, S. Greppi, *Il problema della cronologia del cantiere*, *op. cit.*, p. 19-23.

14. S. Lusuardi Siena, E. Dellù, M.L. Delpiano, E. Monti, *Lettura archeologica e prassi liturgica nei battisteri ambrosiani tra IV e VI secolo*, in *Studia Ambrosiana: annali dell'Accademia di Sant'Ambrogio*, 5, 2011, p. 89-119.

15. C. Ferrari da Passano, *Le origini lombarde del Duomo. Ritrovamenti avvenuti nella sacrestia aquilonare e nel tornacoro durante i lavori di restauro (1965-1973)*, Milano, 1973, p. 17; M. Mirabella Roberti, *I battisteri di Sant'Ambrogio*, *op. cit.*, p. 80.

16. Ennodio, *Carmina*, CDLIII (Carm. 2,151) in *MGH*, AA 7, I: *De duabus domibus coniunctis: Una domus duplici discreta iungitur aede / Partiturque suum quod bene necit opus. / In geminis simplex radiat pia gloria tectis / Et de divisis consociatur honos. / Ne procul aut ibidem sacros confunderet usus, / Constanti numerum sors dedit ampla loco.* L'allusione a Costanzo (l'imperatore Costante ?) come fondatore dell'edificio non è mai stata messa in luce e adeguatamente considerata. Si segnale che l'imperatore risiede a Milano tre 340 e 350.

parallele¹⁷, ipotesi sulla quale per assenza di dati ulteriori sono state avanzate giustificate riserve¹⁸ che non negano tuttavia la plausibilità della proposta.

Quanto all'articolazione del gruppo cattedrale al momento non vi sono dati incontrovertibili circa l'esistenza di preesistenze paleocristiane in corrispondenza della Santa Maria Maggiore carolingia, secondo le fonti annalistiche fondata con questa intitolazione nell'836 da Angilberto II, ma probabilmente avviata da Angilberto I che vi è sepolto¹⁹. Tuttavia quest'area — che faceva da cerniera tra le più antiche strutture del complesso episcopale (Santo Stefano alle Fonti) e quelle più recenti (Santa Tecla) — doveva essere comunque caratterizzata da una presenza monumentale che condizionò la costruzione del battistero di San Giovanni e determinò lo spostamento verso occidente di uno dei poli del complesso cattedrale. Gli scavi archeologici e le analisi delle murature in un saggio stratigrafico assai limitato — ma eloquente —, effettuato in prossimità della facciata romanica di Santa Maria Maggiore, hanno confermato l'esistenza di un edificio più antico ancora frequentato tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX sec²⁰. e la cui costruzione poteva risalire

17. P. Piva, *Le Cattedrali lombarde: ricerche sulle «cattedrali doppie» da Sant'Ambrogio all'età romanica*, Mantova, 1990, p. 22; S. Lusuardi Siena, *Il complesso episcopale di Milano: riconsiderazione della testimonianza ambrosiana nella epistola ad sororem*, in *Antiquité Tardive*, 4, 1996, p. 124-129, p. 128; P. Piva, *L'ipotetica basilica doppia di Milano e la liturgia ambrosiana*, in *Antiquité tardive*, 4, 1996, p. 129-132, p. 130 (Fig. 1, p. 132).

18. M. David, *Battisteri e vasche battesimali in Lombardia. Elementi di riflessione tra "vecchi" e "nuovi" scavi*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII congresso nazionale di archeologia cristiana: Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998, Bordighera, 2001, p. 675-684, p. 678; G. Cuscito, *Il recinto di San Vittore al corpo fuori porta Vercellina. Per il corpus delle iscrizioni paleocristiane di Milano*, in *Archivio Storico Lombardo*, 119, 1993, p. 405-441.

19. A.D. 836 edificata fuit ecclesia sancte Marie maioris de Mediolano (*Annales mediolanenses minores*, MGH, SS, 18, p. 392). Angilberto I (822-823), stando alle liste episcopali, è il primo a ricevere sepoltura nella cattedrale. Il Savio ritiene che ne sia fondatore, in ragione della scelta del luogo di sepoltura (Savio 1933, p. 874-876), non seguita dal suo successore, sepolto invece in San Nazaro, ma ripresa più tardi, nel X sec. da Aicho (+915) fino a Godefredus (+ 979). L'epitaffio, mutilo, di Angilberto I non fornisce purtroppo alcuna indicazione sul luogo di sepoltura e quindi non può confermare l'indicazione, peraltro plausibile, delle liste episcopali (J.-Ch. Picard, *Le souvenir des évêques...*, op. cit., p. 94 e 98).

20. Una notizia preliminare relativa al saggio archeologico è stata data in S. Lusuardi Siena, C. Giostra, A. Ruggieri, *Milano. Piazza Duomo*, in *Archeologia Medievale*, 30, 2003, p. 484. L'analisi e l'interpretazione delle tecniche murarie saranno pubblicati in *Piazza Duomo prima del Duomo...*, op. cit. Lo scavo ha permesso di mettere in luce uno spesso strato di cocciopesto steso su un vespaio in ciottoli e coperto da un sottile strato limoso di accrescimento con frustuli carboniosi, datato archeometricamente 780-990 d.C. Questo pavimento è da mettere in relazione ad una struttura muraria (perimetrale sud della chiesa) che si serve di laterizi di reimpiego di III-IV e che per tecnica di messa in opera sembra inquadrabile in un orizzonte cronologico di

più indietro nel tempo (Fig. 6). L'esistenza intorno alla cattedrale di quattro chiese dedicate agli arcangeli Michele, Uriele, Raffaele e Gabriele, realizzate verosimilmente prima del 755, quando il culto di Uriele viene ufficialmente bandito da papa Zaccaria sembrerebbe avvalorare la presenza di una basilica precarolingia sotto l'attuale Duomo²¹.

Evidenze archeologiche di ben altra entità riguardano invece la basilica di Santa Tecla, subito identificata con la *nova* ricordata da Ambrogio nell'Epistola 76 a Marcellina. L'edificio fu indagato nella zona absidale dal de' Capitani d'Arzago nel 1943, in condizioni di emergenza, in funzione della realizzazione di un rifugio antiareo che ne comportò la parziale distruzione; in seguito tra il 1960 e il 1963 fu interamente portato alla luce da M. Mirabella Roberti in occasione della costruzione della stazione Duomo della linea 1 della metropolitana. Questo rese purtroppo necessaria la rimozione di buona parte delle strutture murarie, ma consentì la salvaguardia del battistero di san Giovanni alle Fonti²² (Fig. 7). Le modalità di indagine non hanno consentito in passato una chiara definizione cronologica delle strutture e della loro complessa evoluzione architettonica, restituita per lo più dalla sola documentazione fotografica: Monneret De Villard, Calderini e Krautheimer²³ hanno ritenuto

VIII secolo (P. Greppi, *La cattedrale di Santa Maria Maggiore a Milano: analisi stratigrafica del «sopravvissuto»*, tesi di specializzazione in archeologia (tardo antico e medioevo), 20 febbraio 2007, relatore prof.ssa S. Lusuardi Siena, Milano, 2006-2007).

21. A. Pracchi, *La cattedrale antica di Milano*, Milano, 1996, p. 349-350, M. Rossi, *Le cattedrali perdute: il caso di Milano*, in *Medioevo: l'Europa delle cattedrali. Atti del Convegno internazionale di Studi* (Parma 19-23 settembre 2006), Parma, 2007, p. 228-236, p. 228-229. Potrebbe avvalorare l'ipotesi di una riorganizzazione degli spazi intorno a Santa Maria Maggiore in età longobarda il fatto che Ad sanctum Michahalem in domo sarebbe stato sepolto, stando ai cataloghi episcopali, il vescovo Giovanni «Buono», presente al concilio romano del 649, che avrebbe concluso l'esilio genovese del clero cardinale milanese. Al riguardo si vedano però le perplessità espresse in J.-Ch. Picard, *Le souvenir des évêques...*, *op. cit.*, p. 81-82, che tuttavia è a favore di una cronologia paleocristiana della fondazione della chiesa (p.101).

La sanzione di papa Zaccaria nei confronti del culto di Uriele conferma la condanna del culto degli arcangeli apocrifi già attuata da Bonifacio nel 743 (Ch. J. Hefele, H. Leclercq, *Histoire des Conciles*, vol. III, Paris, 1910, p. 844-847). Sul tema del culto di Uriele a Milano P. Tomea sta lavorando a un contributo che confluirà in *Piazza Duomo prima del Duomo...*, *op. cit.*

22. A. de Capitani d'Arzago, *La chiesa maggiore di Milano. S. Tecla*, Ricerche della Commissione per la Forma Urbis Mediolani, VI, Milano, 1952; M. Mirabella Roberti, *La cattedrale antica di Milano e il suo battistero*, in *Arte Lombarda*, 8, 1, 1963, p. 77-98.

23. Il Monneret De Villard ne fece risalire la fondazione agli anni tra il 344-355 (U. Monneret de Villard, *L'antica basilica di S. Tecla in Milano*, in *Archivio Storico Lombardo*, XLVI, p. 1-24, p.12-24); il Calderini, sostanzialmente d'accordo con il Monneret, propose il periodo tra il 340 e il 350 (A. Calderini, G. Chierici, C. Cecchelli, *La basilica di San Lorenzo maggiore*, Milano, 1952, p. 592-597) e così anche il Krautheimer che ritenne la chiesa già completata nel 355 (R. Krautheimer,

che questa grande basilica fosse quella in cui si era svolto il concilio del 355, con il quale fu ratificata e imposta ai vescovi presenti la politica filo ariana dell'imperatore Costanzo II e furono condannati i vescovi ribelli Atanasio di Alessandria e Dionigi di Milano, la cui sede fu usurpata dall'ariano Aussenzio. Dopo le prime indagini archeologiche il De Capitani D'Arzago pensò di aver ritrovato le tracce di una chiesa di epoca ambrosiana²⁴, mentre Mirabella Roberti ne ha sostenuto l'edificazione alla metà del IV secolo²⁵. A fronte di queste ipotesi non ancorate a dati archeologici oggettivi, è stata portata avanti una revisione della documentazione di scavo e dei materiali archeologici. Le centinaia di monete recuperate durante le passate indagini, ora identificate e in corso di studio da parte di Ermanno Arslan, oltre che ricollocate — quando possibile — nel loro contesto di rinvenimento hanno fornito, almeno per alcune fasi edilizie, preziose indicazioni. La cronologia di fondazione che si può ora proporre è al più presto l'età tardo-ambrosiana²⁶: si dovrebbe quindi immaginare questo imponente edificio forse non completamente ultimato durante il conflitto delle basiliche.

Tre capitali cristiane. Topografia e politica, Torino, 1987, p.115). Per una fondazione ad opera di Eustorgio I o Dionigi propende pure J.-Ch. Picard, *Le souvenir des évêques...*, op. cit., p. 101.

24. A. de Capitani d'Arzago, *La chiesa maggiore di Milano...*, op. cit.

25. M. Mirabella Roberti, *La cattedrale antica di Milano e il suo battistero* op. cit., p. 85 propende per una committenza da parte del vescovo Dionigi.

26. I materiali rinvenuti negli scavi degli anni 1960-1963, recuperati nei depositi della Soprintendenza Archeologica della Lombardia sono stati inventariati e trasferiti presso il Laboratorio di Archeologia dell'Università Cattolica di Milano da Silvia Lusuardi Siena e Caterina Giostra che ne ha redatto un catalogo per aree e contesti di «prelievo». Attualmente i reperti sono in corso di analisi da parte di diversi studiosi con il coordinamento di Filippo Airoldi. Per la revisione della documentazione scritta, grafica e fotografica degli scavi del Mirabella Roberti cf. E. Spalla, *Gli scavi degli anni '60 in piazza Duomo: analisi delle strutture emerse*, tesi di specializzazione discussa presso l'Università Cattolica di Milano, rel. prof. S. Lusuardi Siena, 2003. La cronologia è fornita dalla presenza di monete in pozzi e canalette obliterate al momento della costruzione dell'edificio. Il *terminus post quem* più tardo è fornito dai rinvenimenti numismatici del pozzo posizionabile nella navatella meridionale grazie alla documentazione fotografica. Questo è descritto come «uno dei sette pozzi romani scoperti nell'area della chiesa al di sotto dei vari pavimenti» e conteneva «alla profondità di 7,40 m, tra la sabbia sul fondo» (Diario di scavo 13.09.61) 12 monete di cui le nove identificabili emesse tra il 330-336, il 383-392, 383-402. Concordanti con questa cronologia sono anche i dati che provengono dai manufatti d'uso rinvenuti nell'area della *solea*, da strati che appartengono a livelli d'uso anteriori alla basilica. Per la discussione critica e la contestualizzazione di questi dati si rimanda a Spalla 2003. Una più articolata successione delle fasi di Santa Tecla sarà esposta nell'ambito degli atti del convegno *Piazza Duomo prima del Duomo* da S. Lusuardi Siena, E. Spalla e E. Neri. Per una sintetica articolazione delle fasi si può rinviare a *Piazza Duomo prima del Duomo. Apparato didattico del percorso espositivo dell'area archeologica*, (a cura di) S. Lusuardi Siena, Milano, 2009, p. 26-30.

Sempre secondo la dinamica descritta dall'epistola I, 76 e la testimonianza del biografo Paolino, non lontana dalla basilica *vetus* era collocata la *domus Ambrosii*, residenza del vescovo dotata di *viridarium*, da cui deriva il toponimo Verziere che indicava l'area tra piazza Fontana e Santo Stefano in brolo. Scavi condotti nel 1996 da parte della Soprintendenza Archeologica della Lombardia nell'area dell'attuale arcivescovado hanno messo in luce un ampio edificio (che reimpiega rocchi di colonne doriche tardo-repubblicane) da mettere in relazione ad altrettanto consistenti rinvenimenti avvenuti nella stessa area nel 1969. La cronologia di costruzione dell'edificio—fissata su base stratigrafica alla fine del IV secolo— e la posizione topografica hanno indotto a proporre l'identificazione con la residenza vescovile²⁷.

E. N.

Il suburbio

Oltre al complesso episcopale i testi ambrosiani danno indicazioni su alcune presenze monumentali nel *suburbium* sud-occidentale, luogo di sepoltura degli unici martiri noti prima delle *inventiones* di Ambrogio: Nabore, Felice e Vittore, traslati da Lodi, nella prima metà del IV sec. probabilmente sotto l'episcopato di Materno che ne sviluppò il culto, stando a quanto si deduce dalla decorazione musiva di San Vittore in ciel d'oro²⁸. Qui Materno è rappresentato come antesignano di Ambrogio nell'organizzazione del culto martiriale. Sulla cronologia, sul significato di questo monumento e sul problema della sepoltura di Vittore, torneremo in seguito.

L'ampia area era organizzata in due nuclei sepolcrali significativi, di cui si ignora il rapporto reciproco. Nell'immediata prossimità delle mura vi era il cimitero *ad martyres*, luogo dell'*inventio* da parte di Ambrogio dei corpi Santi

27. *Domus Ambrosii, Il complesso monumentale dell'arcivescovado*, Milano, 1994; Ceresa Mori, 1997, p. 68-69. Si veda anche A. Chavarria, Y. Marano, *Nuove ricerche sui complessi episcopali in Italia. A proposito di un colloquio recente (Mantova, settembre 2004)*, in N. Duval, *Caričin Grad III. L'acropole et ses monuments (cathédrales, baptistères, bâtiments, annexes)*, Belgrado, 2010, p. 524-545 e Neri, Spalla, Lusuardi, *Il complesso episcopale di Milano*, op. cit., p. 194.

28. M. Sannazaro, *Considerazioni sulla topografia e le origini del cimitero ad martyres*, in *Aevum*, 70, 1, 1996, p. 81-111, p. 98-103 ipotizza convincentemente che l'arrivo delle reliquie sia di età costantiniana, rintracciando nell'inno ambrosiano che menziona l'avvenimento allusioni alla presenza imperiale che, osservando le date delle residenze imperiali a Milano, si riduce al 326 o al 340; sul ruolo di Materno: J.-Ch. Picard, *Le souvenir des évêques...*, op. cit., p. 39; M. Sannazaro, *Cotidie pergebam ad martyres. I dintorni della basilica di S. Ambrogio nel IV secolo: tradizione letteraria e documentazione archeologica*, in *Studia Ambrosiana: annali dell'Accademia di Sant'Ambrogio*, 3, Milano, 2009, p. 101-124, p. 103-104.

di Gervasio e Protasio (*ante cancellos Naboris et Felicis*), monumentalizzato in seguito alla consacrazione della *basilica martyrum ambrosiana* (Fig. 8). Più ad ovest vi era la necropoli presso il mausoleo imperiale, nell'attuale zona della chiesa di San Vittore al Corpo²⁹, non solo luogo di sepoltura, secondo le liste episcopali medievali, dei primi vescovi milanesi Merocle e Protasio³⁰ (Fig. 9), ma anche di rinvenimento *in situ* della più antica epigrafe cristiana della città, quella del *presbyter Probus*, morto a 80 anni nel 368. Stando al testo dell'iscrizione Probo fu accolto nell'ordine presbiterale — dopo essere rimasto vedovo — intorno al 343 durante l'episcopato di Protasio e visse in gioventù la persecuzione diocleziana³¹. Una recente rilettura dell'epigrafe presa del medico Aurelio Frontane, ha portato C. M. Mazzuchi a mettere in luce le tracce di una sepultura cristiana in quest'area già in età massimiana³².

Il cimitero ad martyres

Il cimitero *ad martyres*, le cui problematiche sono state di recente riprese da M. Sannazaro³³, veniva frequentato quotidianamente da Ambrogio che dalla *domus episcopi* passava davanti all'ingresso del palazzo imperiale, collocato tra porta Vercellina e porta Ticinese. È Ambrogio stesso a fornirci questo percorso abituale e rituale: «io stesso non uscivo ogni girone per fare qualche visita o per recarmi alle tombe dei martiri? Non passavo davanti all'ingresso del palazzo imperiale all'andata e al ritorno?»³⁴. Ambrogio doveva attraversare quotidianamente un cimitero connotato da monumenti e recinti funerari, noti dai testi medievali e dalle attestazioni archeologiche, che si sviluppavano addossandosi in senso longitudinale lungo l'asse di via Santa Valeria: l'*hortus*

29. Sull'organizzazioni delle necropoli del suburbio occidentale si veda S. Lusuardi Siena, *Il cimitero ad martyres*, in *Milano capitale dell'impero romano*, Milano, 1990, p. 124, p. 124 e M. Sannazaro, *Cotidie pergebam ad martyres...*, *op. cit.*, p. 110.

30. J.-Ch. Picard, *Le souvenir des évêques...*, *op. cit.*, p. 35-40.

31. S. Lusuardi Siena, *Il recinto di San Vittore al Corpo e l'ottagono di San Gregorio*, in *Milano capitale dell'impero romano*, Milano, 1990, p. 111-112; A. Sartori, *Epitaffio di Probus*, in *Milano capitale dell'impero romano* 1990, p. 113. In generale per le iscrizioni cristiane nell'area di San Vittore al Corpo e il commento specifico a quella di *Probus* si rinvia a G. Cuscito, *Il recinto di San Vittore al corpo fuori porta Vercellina...*, *op. cit.*, (con bibliografia precedente).

32. C. M. Mazzuchi, «Aurelio Frantone e Dioscuro. Due medici preci cristiani a Milano, capitale dell'impero» in *Miscellanea grecolatina*, a cura di F. Gallo, II, Roma, 2014, p. 71-82.

33. M. Sannazaro, *Cotidie pergebam ad martyres...*, *op. cit.*

34. Ambrosius, *Epistula 75a: ego ipse non cottidie vel visitandi gratia prodibam vel pergebam ad martyres? Non regiam palatii praetexebam eundo atque redeundo?*

Filippi³⁵, su cui sorgevano i cancella *Naboris et Felicis*, il mausoleo dei Valeri, la basilica *Faustae*³⁶, l'unica basilica sicuramente qui già esistente al tempo di Ambrogio, menzionata come luogo in cui vengono temporaneamente custoditi i corpi dei martiri Gervasio e Protasio dopo l'inventio³⁷. Ne è stata convincentemente proposta l'identificazione con la chiesa di San Vitale, esistente fino al XVIII sec. tra via Santa Valeria e via Necchi grazie alla tradizione alto-medievale: l'evangelario di Busto e quello ambrosiano (IX sec.) definiscono la chiesa, meta delle rogazioni, come *ad Faustas*³⁸. L'associazione è ribadita da *Liber notitiae Sanctorum mediolani* (XIII sec.)³⁹. La dedica a San Vitale potrebbe essersi affermata dopo il trasferimento nell'edificio di reliquie dei martiri Vitale e Agricola rinvenuti a Bologna nel 394 e da Ambrogio traslati a Firenze. Le fonti non permettono agganci prosopografici circostanziati per il nome della fondatrice, che si è cautamente suggerito di poter identificare con quello dell'imperatrice Fausta, figlia di Massimiano e moglie di Costantino, il cui triste destino e la conseguente *damnatio memoriae* avrebbe favorito la perdita delle tracce della basilica legata al suo nome⁴⁰.

35. Recentissimi scavi in via S. Valeria hanno messo in luce delle strutture abitative verisimilmente inquadrabili in età tardoantica con tracce di un affresco figurato. Una presentazione preliminare dello scavo sarà offerto da A. M. Fedeli (soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia) il 26.1.2015 in Università Cattolica a Milano. La sua edizione scientifica è in preparazione a cura della stessa.

36. S. Lusuardi Siena, *Milano: la topografia cristiana*, op. cit., p. 93-94; S. Lusuardi Siena, *Il cimitero ad martyres*, op. cit., p. 124; C. Occhietti Viola, *Santa Valeria*, in *Milano capitale dell'impero romano*, Milano, 1990, p. 124; M. Sannazaro, *Cotidie pergebam ad martyres...*, op. cit., p. 113-115.

37. Ambrosius, *Epistola* 77, 2.

38. E. Cattaneo, *Il più antico elenco di chiese di Milano (età carolingia)*, in *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore*, 3-4, 1969, p. 25-33, p. 25; S. Lusuardi Siena, *Milano: la topografia cristiana*, op. cit.; Sannazaro, *Cotidie pergebam ad martyres...*, op. cit., p. 111-112. *À propos de Milan chrétien...*, op. cit., p. 137 ritiene non attendibile questa identificazione perché fondata sulla tradizione medievale. Come tuttavia suggerito da Sannazaro, la basilica *Faustae* deve aver avuto un ruolo fondamentale non solo dal momento dell'inventio ambrosiana dei martiri, come documentato da Ambrogio, ma anche in età costantiniana quando arrivarono le reliquie dei martiri Nabore, Felice e Vittore. La dedica a San Vitale potrebbe inoltre essersi affermata in antico (M. Sannazaro, *Considerazioni sulla topografia e le origini del cimitero ad martyres*, in *Aevum*, 70, 1, 1996, p. 81-111, p. 91 e 100). Infondata sembra l'ipotesi di Bertelli di riconoscere l'edificio rappresentato nel mosaico di sant'Ambrogio con San Lorenzo e di conseguenza di identificare la basilica Fausta con San Lorenzo (C. Bertelli, *Opera d'arte per la chiesa ambrosiana. Il mosaico alla luce della tradizione apostolica milanese*, in *Il mosaico di Sant'Ambrogio. Storia del mosaico e dei suoi restauri (1843-1997)*, (a cura di) C. Capponi, Genova, 1997, p. 1-28).

39. Goffredo da Bussero, *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, f. 407B (ed. Milano 1917); si tratta di una fonte di XIII sec. che sottolinea la disposizione delle fondazioni ambrosiane.

40. M. Sannazaro, *Considerazioni sulla topografia...*, op. cit.

Questa basilica, custode provvisoria dei Corpi Santi di Gervasio e Protasio, grazie anche alla sua antichità diventa simbolo della tradizione cristiana milanese nel mosaico absidale di Sant'Ambrogio: qui il vescovo è rappresentato mentre si assopisce durante l'esercizio del culto, nella nota scena di destra del miracolo dell'ubiquità. Sebbene il mosaico, variamente datato tra IX e XII⁴¹, sia ampiamente frutto di rifacimenti ottocenteschi, prova della sua autenticità nella resa iconografica è l'inedita illustrazione di un viaggiatore inglese del primo seicento particolarmente incuriosito dai monumenti paleocristiani milanesi ancora superstiti⁴² (Fig. 10). Se questo schizzo, antecedente ai più antichi restauri documentati (1706)⁴³, potrebbe testimoniare la fedeltà dell'attuale iconografia del mosaico rispetto al mosaico altomedievale, non è possibile stabilire quanto questa rappresentazione sia fedele a quella della basilica paleocristiana, che nella tradizione assume un ruolo di primaria importanza a partire dal IX-X secolo.

È Paolino invece a fornirci la prima attestazione della basilica di SS. Nabore e Felice, ricordando che Ambrogio rinvenne i corpi presso i cancelli dei due santi, dove solo al tempo del biografo (*hodie*) esisteva una basilica: se ne deduce che il recinto funerario venne monumentalizzato tra la consacrazione della basilica ambrosiana (ante 386) e il 422 quando Paolino scrive, se non

41. È opinione condivisa che il mosaico sia frutto di più interventi; divergenti sono le opinioni sulla datazione della composizione iconografica così come viene fruita attualmente. Arslan per primo vi scorse più interventi, riconoscendo un'opera principalmente di IX con parti di IV sec., trasposto su un catino absidale di X, con elementi iconografici che richiamavano l'XI. G. de Francovich e C. Bertelli hanno tentato di proporre una seriazione cronologica del mosaico, attribuendolo alla committenza di Angilberto II con rifacimenti duecenteschi. Il Reggiori, l'unico ad aver beneficiato della visione ravvicinata del tessuto musivo prima dei restauri degli anni Novanta — i cui dati rimangono inediti —, riconosce parti di IV-VI, altre di IX-X, con inserti di XI e XI-XIII. Tra i contributi più recenti si veda R. Cassanelli, *Precisazione sui restauri ottocenteschi del mosaico absidale di Sant'Ambrogio a Milano*, Atti del II Colloqui AISCOM (Roma, 5-7 dicembre 1994), Roma, 1995, p. 201-208 e C. Bertelli, *Opera d'arte per la chiesa ambrosiana...*, op. cit. Per la discussione critica della problematica cf. E. Neri, *Tesselata vitrea*, op. cit.

42. L'anonimo quaderno di schizzi conservato alla Bodeleian Library di Oxford (ms. Rawlison D121), noto grazie agli studi di M. David, *De aurea ecclesia Genesii*, in *Milano ritrovata. La via sacra da san Lorenzo al Duomo*, (a cura di) M. L. Gatti Perer, Milano, 1991, p. 49-61, è forse attribuibile al pittore Ralph Sumonds. Il viaggiatore inglese risalì l'Italia e giunse a Milano, dove fu particolarmente attratto da San Lorenzo, Sant'Ambrogio e San Nazaro, oltre che dal cenacolo vinciano. La sua rappresentazione del mosaico di Sant'Ambrogio è la più antica nota (R. Cassanelli, *Precisazione sui restauri ottocenteschi...*, op. cit.). L'iscrizione «basilica Fausta» sull'edificio che rappresenta la città di Milano compare nella riproduzione del mosaico absidale del Puricelli (*Ambrosiana basilica* 1664), in tutto concorde e solo di poco posteriore a quella del viaggiatore.

43. Il più antico restauro documentato risale al 1706, quando vengono integrate le lacune musive con pittura (R. Cassanelli, *Precisazione sui restauri ottocenteschi...*, op. cit.).

direttamente per committenza ambrosiana certamente nel segno della sua opera⁴⁴. Questa basilica è collocata nell'area occupata sino al XVIII sec. dalla chiesa di San Francesco, titolo che la basilica naboriana assume nel 1256. L'edificio è da collocarsi nella zona dell'attuale caserma Garibaldi, dove sono stati messi in luce modesti resti archeologici attribuiti ad un recinto funerario o ad una basilica⁴⁵.

Il sepolcreto presso il mausoleo imperiale

L'altro importante nucleo del suburbio occidentale, il sepolcreto presso il mausoleo imperiale, doveva essere probabilmente caratterizzato dalla presenza della *basilica portiana*, chiesa *extramuranea* già dal 378 contesa tra niceni e antinicensi⁴⁶, sequestrata da Graziano e l'anno seguente di nuovo ceduta ai cattolici, grazie all'insistenza di Ambrogio⁴⁷. La basilica, che porta il nome di *Portius*⁴⁸ — proprietario del terreno su cui la chiesa viene eretta, ma forse

44. Paulinus, *Vita Ambrosi*, 14.

45. A. Calderini, F. Reggiori, *Scavi alla ricerca della basilica dei SS. Nabore e Felice*, in *Ritrovamenti e scavi per la Forma urbis Mediolani*, II, Milano 1951, p. 3-5.

46. Per lo *status quaestionis* sulla localizzazione della *basilica portiana* e per un'argomentazione più dettagliata delle ragioni che portano ad identificarla con una chiesa precedente a San Vittore al Corpo, si rimanda a S. Lusuardi Siena, E. Neri, *La basilica portiana e San Vittore al Corpo*, op. cit.

47. Sul sequestro di Graziano: Ambrogio, *De spiritu sancto*, I, I, 19 ss. scritto prima della Pasqua del 381 e basato sui sermoni pronunciati nel 380: *ut basilicam ecclesiae sine ullo monitore reformari... neque enim aliud possumus dicere nisi quod ignorantibus omnibus subito basilicam reddidisti. Spiritus sancti hoc opus est qui a nobis tunc praedicabatur... nec superioris temporis damna deploro... Etenim basilicam sequestrari ut fidem probaret sic probabit ut redderet.*

48. La realtà milanese preambrosiana in cui le chiese vengono designate in relazione ad un nome di persona (*basilica portiana* e *basilica Faustae*, oltre all'*hortus Philippi*) sembra delineare una situazione simile a quella romana delle chiese titolari. Il nome al genitivo è quello del fondatore della chiesa (da ultimo F. Guidobaldi, *La fondazione delle basiliche titolari di Roma nel IV e V secolo. Assenze e presenze nel Liber pontificalis*, in *Papers of the Netherlands institut in Rome [Antiquity]*, 60.1, 2003, p. 8-20, p. 11) o del proprietario del terreno concesso alla comunità cristiana perché venga edificata la chiesa (J. Hillner, *Clerics, Property and Patronage: The Case of the Roman Titular Churches*, in *Antiquité tardive*, 14, 2006, p. 59-68). L'assenza di fonti scritte non ha permesso finora di svolgere un'indagine prosopografica e di svelare l'identità dei nomi milanesi. Si può solo supporre, sempre per analogia con la situazione romana, che questi siano senatori o personaggi degli alti ranghi della chiesa (J. Hillner, *Clerics, Property and Patronage...*, op. cit., p. 64-66). Inoltre nelle fonti milanesi non è rimasta traccia del termine *titulus*, ma viene presentato direttamente il termine *basilica* associato al nome proprio di persona o alla forma aggettivale. In attesa di una riflessione mirata e più approfondita sul tema si può riscontrare che a Milano, se le identificazioni topografiche proposte sono corrette, si verifica la medesima dinamica che a Roma: in un primo momento c'è la donazione di un terreno su cui viene eretta una chiesa che mantiene il nome del proprietario del terreno, in un secondo tempo con l'arrivo delle reliquie la chiesa viene intitolata al Santo (F. Guidobaldi, *La fondazione delle basiliche titolari di Roma...*,

anche fondatore —, doveva essere legata all'imperatore se fornisce ad Ambrogio il pretesto per affermare nell'epistola *ad sororem* che *quae sunt divina, imperatoriae potestati non esse subiecta*: lo scenario è sempre quello del conflitto delle basiliche nella Pasqua del 385 o 386 quando la chiesa è richiesta dalla fazione ariana, guidata dal vescovo Ausenzio II e sostenuta dall'imperatore Valentiniano II, da sua madre Giustina e dai soldati goti legati alla corte imperiale. Sebbene la *portiana* sia stata a lungo identificata da autorevoli studiosi⁴⁹ con San Lorenzo, la recente analisi delle murature della basilica di San Lorenzo condotta, da L. Fieni⁵⁰ congiunta a saggi stratigrafici e analisi archeometriche suggeriscono piuttosto, come già ipotizzato da M. Cagiano de Azevedo⁵¹ e da M.P. Rossignani⁵², che la chiesa sia stata realizzata tra la fine IV e gli inizi del V sec. Una recente lettura sinottica dei dati disponibile porza a localizzare l'ultimazione del cantiere del primo edificio nel oieno V sec.⁵³, escludendone una cronologia preambrosiana. Questo potrebbe dare ulteriore valore alla tradizione medievale che colloca la *portiana* nell'area di San Vittore al Corpo, nota con questa intitolazione dal 777⁵⁴, ma probabilmente

op. cit., p. 10-11). Al tempo di Ambrogio erano quindi già sorte su alcuni terreni donati alla chiesa basiliche, che il vescovo intitola ai martiri, di cui arrivano le reliquie. È il caso ad esempio della basilica *Faustae* che assume l'intitolazione San Vitale, in seguito alla traslazione di reliquie del martire, rinvenuto a Bologna nel 394. Richiamo ad una situazione analoga sono anche le vicende dell'*hortus Philippi*, su cui sorgono i *cancella Naboris et Felicis* — traslate probabilmente in età costantiniana — ma valorizzate dopo l'invenzione di Gervasio e Protasio con la costruzione della basilica *naboriana*. Si veda Sannazaro 1996, passim. Sul confronto tra la situazione delle chiese titolari romane e quelle milanesi S. Lusuardi Siena, E. Neri, *La basilica portiana e San Vittore al Corpo...*, op. cit.

49. A. de Capitani d'Arzago, *La chiesa maggiore di Milano...*, op. cit.; R. Krautheimer, *Tre capitali cristiane...*, op. cit.; D. Kinney, *Le chiese paleocristiane di Mediolanum*, in *Il millennio ambrosiano. Milano, una capitale da Ambrogio ai Carolingi*, (a cura di) C. Bertelli, Milano, 1987, I, p. 60-65; N.B. Mc Lynn, *Ambrose of Milan. Church and Court in a Christian Capital*, Berkeley, 1994; M. Colish, *Why the Portiana? Reflections on the Milanese Basilica Crisis of 386*, in *Journal of Early Christian Studies*, 10,3, p. 361-372.

50. L. Fieni, *La costruzione di San Lorenzo Maggiore*, Milano, 2004. In particolare l'arco cronologico concordemente individuato dai dati archeometrici per il corpo centrale di fabbrica è compreso tra 390-410, mentre per Sant'Aquilino il baricentro riporta al 410.

51. M. Cagiano de Azevedo, *Nota sulle cappelle e chiese di palazzo in età tardoantica e altomedievale*, in *Studien zur spätantiken und byzantinischen Kunst: Freidrich Wilhelm Deichmann gewidmet*, hrsg. von O. Feld, U. Peschelow, II, Mainz, 1986, p. 39-41.

52. M.P. Rossignani, *Appunti per una revisione del problema archeologico di S. Lorenzo a Milano*, in *Scritti in ricordo di Graziella Massari Gaballo e di Umberto Tocchetti Pollini*, Milano, 1986, p. 277-294; Id., *La basilica di S. Lorenzo*, in *Milano Capitale dell'impero romano*, Milano, 1990.

53. Neri, Lusuardi Siena, Greppi, *Il problema della cronologia*, op. cit., p. 48-50.

54. La fonte più antica in cui la chiesa compare con questa intitolazione è il testamento di Totone CDL, n LVI, a. 777, 8 marti, c. 108.

esistente dal IV sec. in connessione con il mausoleo imperiale e con un nucleo sepolcrale cristiano di alto livello, sorto su area funeraria frequentata dal I-II d.C.⁵⁵. Nei livelli più tardi si attestano tipologie tombali altrove non riscontrate come quella internamente arricchita da un *chrismon* in ghiera di tessere d'oro e un'altra internamente dipinta con una decorazione a girali e le lettere apocalittiche *alpha* e *omega*⁵⁶. Non solo, infatti, i libri *indulgentiarum* (XIV sec.) specificano che la *portiana* era vicina alla rotonda di San Gregorio, nome con cui era definito il mausoleo imperiale in epoca medievale⁵⁷, ma anche il *Libellus de situ civitatis* (X-XI sec.)⁵⁸ e il *Liber notitiae Sanctorum Mediolani* (XIII sec.) collegano le basiliche dei SS. Nabore e Felice, di San Vitale e di San Vittore al Corpo alla committenza di Filippo e dei suoi figli Fausta e Portius, per giustificare una contiguità topografica che era sotto gli occhi dei contemporanei e di cui era importante mantenere memoria collettiva in riferimento alle origini della Milano cristiana⁵⁹.

Se, come è stato indicato, la chiesa di San Vitale corrisponde all'antica basilica *Faustae* e quella dei Santi Nabore e Felice è legata alla committenza

55. Sulla base delle epigrafi romane M. Mirabella Roberti, *Il recinto fortificato di San Vittore al Corpo*, in *Castellum*, 6, 1967, p. 65 ha ritenuto che questo fosse il cimitero degli *equites singularis*. Nel vestibolo di San Vittore al Corpo l'Alciato vide un grande sarcofago in serizzo, ora disperso, di un *Martinianus ex protectoribus*, oriundo della Moesia, che aveva militato per 45 anni nella guardia del corpo dell'imperatore e che da vivo, a sessant'anni si era fatto preparare il sepolcro (G. Cuscito, *Il recinto di San Vittore al corpo fuori porta Vercellina...*, op. cit., p. 431-433). E. Rebecchi, *I sarcofagi*, in *Milano Capitale dell'impero romano*, Milano, 1990, p. 328-329, p. 329 ritiene che il sarcofago sia da datarsi per i soggetti della decorazione all'età costantiniana. Questo può indicare la tendenza da parte di personaggi legati all'imperatore a essere sepolti in prossimità del mausoleo.

56. Per l'esistenza di una chiesa precedente a San Vittore al Corpo cf. S. Lusuardi Siena, *Milano: la topografia cristiana*, op. cit., e S. Lusuardi Siena, *Il recinto di San Vittore al Corpo...*, op. cit.; per la necropoli di San Vittore e le singolari tipologie tombali si veda C. Fiorio Tedone, *Dati e riflessioni sulle tombe altomedievali internamente intonacate e dipinte rinvenute a Milano e in Italia Settentrionale*, in *Milano e i milanesi prima del Mille (VIII-X secolo)*, Atti del Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Milano, 1983, Spoleto, 1986, p. 403-428; M. Bolla, *Le necropoli romane di Milano*, in *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore*, suppl. V, 1988 e G. Cuscito, *Il recinto di San Vittore al corpo fuori porta Vercellina...*, op. cit.

57. *Ecclesia sancti Gregorii et iusta ecclesiam portianam*.

58. *Libellus de situ civitatis mediolani, de adventu barnabae apostoli et de vitis priorum pontificum medianensium*, RIS, I, p. 11s. Sulla basilica Fausta e Portiana p. 42s. Il *De situ* è ritenuto da Tomea 1989 di fine X inizi XI sec. scritto su commissione di Ariberto per il rilievo che viene dato a San Dionigi. L. Biraghi, *Datiana historia ecclesiae mediolanensis ab anno Christi LI ad CCCV*, Milano, 1948 lo attribuiva al VI, E. Cattaneo, *Cataloghi e bibliografie dei vescovi di Milano dale origini al secolo XVI*, in *Archivio Ambrosiano*, 44, Milano, 1982, p. 15-28 all'età longobarda.

59. S. Lusuardi Siena, *Milano: la topografia cristiana*, op. cit., p. 93-94. S. Lusuardi Siena, E. Neri, *La basilica portiana*, op. cit., p. 164-166.

di Filippo, proprietario di un orto donato ai cristiani dove Materno avrebbe organizzato il culto dei due santi, e se questi monumenti sono effettivamente collocati nel suburbio occidentale, potrebbe avere credibilità anche l'indicazione circa la basilica di cui Porzio è committente, da collocarsi anch'essa nel suburbio occidentale.

Argomento ulteriore di identificazione di San Vittore al Corpo con la *portiana* potrebbe essere la presenza in età altomedievale della chiesa di San Martino *ad corpus*, la cui localizzazione è visibile nel disegno di un anonimo olandese precedente alla demolizione del complesso di San Vittore (Fig. 11), citata nelle litanie triduane: l'intitolazione al Santo antiariano potrebbe esprimere il desiderio di cancellare il ricordo della parentesi ariana, una «contaminazione» difficile da obliterare⁶⁰. Di diverso avviso è Federico Guidobaldi che identifica la *portiana* nella chiesa di San Simpliciano, assimilata architettonicamente all'aula palatina di Treviri, proponendo quindi una cronologia preambrosiana della chiesa, su cui torneremo⁶¹.

E.N.

L'attività edilizia di Ambrogio

Nello scenario ora delineato irrompe, dopo il 374, la committenza di Ambrogio con l'intento di connotare in senso cattolico la città, monumentalizzando il centro urbano, presidiando il suburbio con luoghi di culto, organizzando aree funerarie intorno alla devozione dei martiri. Una monumentalizzazione volta a ricordare il valore della vittoria atemporale ed eterna del Cristo che, secondo una nota e suggestiva interpretazione ancorata alla tradizione medievale⁶², utilizza la simbologia della croce: alle quattro estremità di una croce ideale che ha come fuoco il polo episcopale Ambrogio avrebbe collocato quattro basiliche che segnalano, ispirandosi a diversi

60. S. Lusuardi Siena, E. Spalla, *I siti archeologici del nord Italia legati al titulus Martini: alcune considerazioni*, in *Temporis signa*, VI, 2012, p. 1-58, p. 17 sulla diffusione del *titulus Martini* anche in senso esaugurale antiariano. La nota rappresentazione del complesso di San Vittore al Corpo prima della demolizione del XVI sec. è conservata alla Staatgalerie di Stoccarda ed è opera di un anonimo pittore Olandese scoperto da Fabriczy e per questo c.d. l'anonimo di Fabriczy. Il primo a riconoscere l'oggetto della rappresentazione fu P. Arrigoni, *Una veduta milanese cinquecentesca identificata*, in *Archivio Storico Lombardo*, 6, Fasc. 2 e 3, p. 358-370, p. 358.

61. F. Guidobaldi, *Per una cronologia preambrosiana del San Simpliciano*, in *Domum tuam dilexi. Miscellanea in onore di Aldo Nestori*, (a cura di) F. Guidobaldi, Città del Vaticano, 1998, p. 423-450.

62. G. Fiamma, *Manipulus Florum: cronaca milanese del Trecento*, 13; E. Villa, *Ambrosius sapiens architectus*, in *Ambrosius*, 25, 1949, p. 116-137.

modelli architettonici, le fonti diversificate della tradizione ambrosiana: la basilica apostolorum (San Nazaro), la basilica martyrum (sant'Ambrogio) e quelle che la tradizione medievale ricordano come basilica virginum (San Simpliciano) e basilica Salvatoris et sanctorum veteris testamentis (Fig. 1). Prima di esaminare l'evoluzione costruttiva di questi monumenti che ancora oggi, ad eccezione di San Dionigi, potrebbero riflettere il progetto ambrosiano, seppur rinnovate e reinterpretate in età romanica, ricordiamo brevemente quali sono gli interventi di Ambrogio all'interno del complesso episcopale.

Il complesso episcopale

Allo stato attuale delle conoscenze, l'intervento di sicura paternità ambrosiana più consistente è la costruzione del battistero di S. Giovanni (Fig. 12). Grazie allo scavo effettuato nel 1997 in una nicchia quadrangolare è possibile datare la costruzione al terzo quarto del IV secolo: l'evidenza più significativa è una moneta di Valente proveniente dagli strati di interro precedenti alla costruzione. La medesima cronologia è restituita anche dalla lettura degli elevati e dalle analisi archeometriche sui laterizi di nuova fattura impiegati nelle lesene angolari esterne «a libro»⁶³.

La pianta ottagonale dotata di nicchie quadrangolari alternate a nicchie semicircolari realizzate in spessore di muro e che si incontrano in angoli diedri, richiama quella dei mausolei, tipologia nello specifico rappresentata a Milano dal mausoleo imperiale presso San Vittore al Corpo e in anni di poco posteriori ripresa dal Sant'Aquilino. In questa tipologia planimetrica si è voluto vedere un'allusione all'ottavo giorno e alla resurrezione, momento che trova inizio nel percorso battesimale: un senso nuovo e pregnante che avrà successo, contribuendone alla diffusione nei battisteri nelle diocesi suffraganee⁶⁴.

63. S. Lusuardi Siena, B. Bruno, L. Villa, L. Fieni, G. Giozza, F. Sacchi, E. Arslan, *Le nuove indagini archeologiche nell'area del Duomo*, in *La città e la sua memoria*, op. cit., p. 40-67.

64. S. Lusuardi Siena, M. Sannazaro, *I battisteri del complesso episcopale milanese alla luce delle recenti indagini archeologiche*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi. Atti dell'VIII congresso nazionale di archeologia cristiana: Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, Ventimiglia, 1998, Bordighera, 2001*, p. 647-674, tra quelli particolarmente affini al battistero ambrosiano per la pianta ottagonale e la presenza della nicchia orientale di forma trapezoidale si ricordano quello di Castelseprio (VA) (V-VI sec.), di Gravedona (CO) (attribuito non archeologicamente al VII sec.) (V. Fiocchi Nicolai, S. Gelichi, *Battisteri e chiese rurali (IV-VII sec.)*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi, Atti dell'VIII congresso nazionale di archeologia cristiana: Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, Ventimiglia, 1998, Bordighera, 2001*, rispettivamente, p. 328 e p. 329), di Riva San Vitale (Canton Ticino) (V-VI sec.) (H.R. Sennhauser, *Riva San Vitale, Baptisterium un Kirche: Das Baptisterium ist frühe Kirchen*, in *Österlichen Alpengebiet. Von der Spätantike bis in ottomische Zeit*, München, 2003, II, p. 754-759), di Novara (metà V sec.) e di Cureggio (L. Pejrani Baricco,

I dati di scavo, le considerazioni statiche sulle murature, lo studio di frammentari elementi architettonici, il confronto con altri edifici battesimali e funerari permettono inoltre di immaginarne l'alzato: un'articolazione interna simile a quella dei citati mausolei milanesi, con però due ordini architettonici addossati alla parete con funzione ornamentale; al di sopra del primo ordine correva forse il *titulus Ambrosii* — noto testo ambrosiano trascritto nell'VIII secolo e raccolto nel IX nella silloge di Lorsch —; suggestione quest'ultima che può trovare un appiglio nel rinvenimento di un frammento con la lettera S appartenente ad un'iscrizione monumentale compatibile per *ductus* al periodo. Per il resto l'edificio si presentava sobrio e spoglio; il pavimento in fase con le murature dell'edificio originario era in cocciopesto e non vi sono tracce di particolari decorazioni parietali⁶⁵. Nei primi anni del VI sec. all'evergetismo di Lorenzo, di cui Ennodio è voce, spetterà il compito, dopo anni drammatici, di abbellire questo *blandum opus* con un sontuoso apparato decorativo⁶⁶.

Chiese battesimali in Piemonte. Scavi e scoperte, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi. Atti dell'VIII congresso nazionale di archeologia cristiana: Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 1998*, Bordighera, 2001, p. 541-588, rispettivamente p. 551 e p. 552-556).

65. S. Lusuardi Siena, F. Sacchi, *Per un riesame dei sectilia parietali paleocristiani del battistero di S. Giovanni alle Fonti a Milano*, in *I colori ritrovati. Il contributo dell'archeologia alla conoscenza degli elementi di arredo nell'architettura tra tarda antichità e medioevo*, (a cura di) S. Lusuardi Siena e F. Sacchi, Milano, 2004, p. 145-159; S. Lusuardi Siena, F. Sacchi, *Gli edifici battesimali di Milano e di Albenga, in Albenga città episcopale. Tempi e dinamiche della cristianizzazione tra Liguria di ponente e Provenza*, Atti del convegno internazionale, Albenga, 2006, (a cura di) M. Marcenaro, Bordighera, 2008, p. 677-702. Sulla base di numerosi confronti e delle fotografie edite, F. Guidobaldi, *Per una cronologia preambrosiana del San Simpliciano*, in *Domum tuam dilexi. Miscellanea in onore di Aldo Nestori*, (a cura di) F. Guidobaldi, Città del Vaticano, 1998, p. 423-450 ritiene che il pavimento in settile sia attribuibile alla fase ambrosiana e che il cocciopesto faccia parte del preparato pavimentale del settile. La stratigrafia e la descrizione effettuata dal Mirabella Roberti nei diari di scavo suggeriscono invece la presenza di due pavimenti ciascuno con un proprio *rudus*. Inoltre la quota del pavimento più antico è in fase con la risega di fondazione delle murature ambrosiane. Anche se non vi sono elementi cronologici certi che permettono di datare l'intervallo di tempo intercorso tra la realizzazione dei primi pavimenti, si ricorda che l'*opus sectile* viene realizzato quando il battistero subisce un importante rifacimento strutturale che comporta la realizzazione di sottofondazioni per le colonne posizionate davanti ai pilastri diedri. Questa modifica viene datata sulla base delle fonti scritte all'epoca gota, durante l'episcopato del vescovo Lorenzo (per questi argomenti e una descrizione di dettaglio della situazione stratigrafica si veda S. Lusuardi Siena, B. Bruno, L. Villa, L. Fieni, G. Giozza, F. Sacchi, E. Arslan, *Le nuove indagini archeologiche nell'area del Duomo*, op. cit.

66. Ennodio, *Carmina*, CLXXXI (Carm. 2,56) in MGH, AA 7, I :*Versus in baptisterio Mediolanensis factos Mundior excocti fulgescat luce metalli / Munera disponit qui dare digna Deo / Ante vaporatis Laurenti vita caminis / Constitit, ut blandum nobilitaret opus. / Marmora picturas tabulas sublime lacunar / Ipse dedit templo, qui probitate nitet / Aedibus ad pretium sic mores conditor addit / Vellera ceu Serum murice tincta feras, / Qualiter inclusas comit lux hospita gemmas, / Nix lapidis quotiens pulcrior arte rubet.* Sul ruolo di

Recenti verifiche archeologiche confermano che la vasca attualmente visibile (Fig. 13), frutto dei rifacimenti di fine V inizi VI sec. danneggiati dalle asportazioni che hanno preceduto l'intenzionale demolizione del battistero alla fine del Trecento, rispecchia le dimensioni e la planimetria di quella ambrosiana. Si sottolinea in particolare la nicchia a coda di rondine nella parte orientale ricavata nei gradini, probabilmente funzionale alla liturgia battesimale presentata nel *De sacramentis* e volta ad enfatizzare l'atto della *conversio ad orientem*. Lo stesso accorgimento planimetrico è messo in atto, se non dallo stesso Ambrogio, dai suoi successori, anche nel battistero della *Vetus* nell'occasione di un rifacimento della vasca posteriore alla sua concezione⁶⁷.

Come già sottolineato, non è possibile seguire l'evoluzione architettonica delle basiliche e riconoscere con certezza gli interventi ambrosiani. Rimane inoltre da chiarire se il battistero di San Giovanni, nuovo fulcro del complesso sia legato alla basilica di Santa Tecla oppure a degli edifici posti ad oriente. Il vestibolo che enfatizza l'ingresso orientale potrebbe infatti sottolinearne il legame con una basilica qui collocata, anche se sono noti complessi episcopali, tra cui l'esempio più illustre è fornito dal Laterano, in cui il battistero si colloca alle spalle della basilica su cui gravita⁶⁸. La problematica cronologia di S. Tecla (fine IV-inizi V sec.) che sembra emergere dalla rilettura dei dati di scavo e su cui si renderà conto in altra sede più nel dettaglio⁶⁹, renderebbe

Lorenzo a Milano si veda più in generale Lusuardi Siena 1992. Sulla decorazione parietale si veda E. Neri, *Tesselata vitrea*, op. cit.

67. S. Lusuardi Siena, M. Sannazaro, *I battisteri del complesso episcopale milanese alla luce delle recenti indagini archeologiche*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi. Atti dell'VIII congresso nazionale di archeologia cristiana: Genova, sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, Ventimiglia, 1998*, Bordighera, 2001, p. 647-674; S. Lusuardi Siena, E. Dellù, M.L. Delpiano, E. Monti, *Lettura archeologica e prassi liturgica nei battisteri ambrosiani tra IV e VI secolo*, in *Studia Ambrosiana: annali dell'Accademia di Sant'Ambrogio*, 5, 2011, p. 89-119.

68. O. Brandt, F. Guidobaldi, *Il battistero lateranense: nuove interpretazioni delle fasi strutturali*, in *RAC* 84, 2008, p. 189-282; H. Brandenburg, *Le prime chiese di Roma IV-VII sec.*, Milano, 2004.

69. Cf. nota 25. La datazione della chiesa sarà da valutare anche in relazione alla sua originaria intitolazione e alla diffusione del culto di Tecla a Milano. L'iscrizione funeraria scomparsa di una Tecla, con data consolare al 435, rinvenuta presso San Calimero è forse indizio di devozione locale e di una intitolazione della cattedrale alla martire già consolidata all'epoca secondo G. Cuscito, *Il coemeterium romanum a S. Calimero. Prolegomena ad ICI-Mediolanum*, in *Studi sul Cristianesimo antico e moderno in onore di Maria Grazia Mara, «Augustinianum»*, XXXV, 1995, p. 779-786. L'argomento è da tener presente, ma potrebbe leggersi anche come fama già conquistata localmente dalla martire Tecla, prima dell'arrivo del suo capo, che Mirabella Roberti riferisce alla metà del V secolo (Cf. M. Mirabella Roberti, *La cattedrale antica di Milano e il suo battistero*, in *Arte Lombarda*, 8, 1, 1963, p. 77-98). Tecla doveva essere rappresentata anche nella teoria di Santi che decoravano i mosaici dell'atrio di S. Aquilino (V sec.), stando all'iscrizione in tessere d'oro su fondo blu che ne riporta il nome.

infatti più plausibile l'interpretazione che vede il battistero come legato agli edifici posti ad oriente.

S. L. S., E. N.

Le basiliche di fondazione ambrosiana

Lo stato delle conoscenze materiali relative alle altre tre fondazioni ambrosiane citate, pur essendo spesso avvalorato dalla sopravvivenza di ampie porzioni murarie *in situ*, è ad oggi ancora di difficile lettura e interpretazione a causa delle numerose trasformazioni architettoniche che si sono susseguite dall'antichità ai giorni nostri, configurando quegli edifici come dei veri e propri «cantieri perpetui» per la volontà stessa degli uomini di conservare e onorare le loro antiche origini nel corso del tempo. Tali problematiche sono state affrontate dai principali studiosi di architettura e archeologia dal dopoguerra ad oggi, contribuendo a configurare un quadro degli studi spesso contrastante, nel quale non abbondano certezze condivise.

San Simpliciano (basilica virginum)

Allo stato attuale delle conoscenze, l'origine paleocristiana della basilica di San Simpliciano sembra essere un fatto incontrovertibile che trova un saldo riferimento nelle tecniche murarie degli elevati, affini a quelle del San Nazaro Maggiore, e nella particolare scansione architettonica dei perimetrali, associata per tipologia all'aula palatina di Treviri già da Cagiano de Azevedo negli anni '60⁷⁰. Più oscura è invece l'attribuzione della committenza. Nonostante l'ipotesi di una fondazione di Ambrogio, con dedica alla Vergine Maria, e del completamento ad opera dello stesso Simpliciano poco dopo la morte del vescovo, sia la più condivisa e credibile, seppur documentata da fonti tarde⁷¹, la questione resta tuttavia ancora aperta, accogliendo pareri controversi come

70. M. Cagiano de Azevedo, *Sant'Ambrogio committente di opere d'arte*, in *Arte Lombarda*, 8, 1, 1963, p. 55-76.

71. La paternità ambrosiana dell'edificio è documentata dal XIII secolo da Benzone di Alessandria, Galvano Flamma e Goffredo da Bussero. Riferimenti in M. Sannazaro, *San Simpliciano come complesso funerario: tipologia e testimonianze epigrafiche*, in *Studia Ambrosiana: annali dell'Accademia di Sant'Ambrogio*, 2, Milano, 2007, p. 105-128; M. Mirabella Roberti, *Milano romana*, Milano, 1984, p. 132-136; C. Batistini, *Milano, chiesa di San Simpliciano. La sua evoluzione formale letta e documentata attraverso il rilievo*, in *Arte Lombarda*, n.s., 52, 1979, p. 5-20, p. 5; E. Arslan, *Qualche dato sulla basilica milanese di San Simpliciano*, in *Rivista di archeologia cristiana*, 24, 1947-1948, p. 367-382, p. 367.

quello di F. Guidobaldi che ha datato l'edificio ad età preambrosiana identificandovi i resti della perduta basilica portiana⁷².

La frequentazione cristiana dell'area — documentata dal ritrovamento di epigrafi datate agli inizi del V secolo — potrebbe verosimilmente essersi sviluppata dopo la fondazione⁷³. In quest'ottica, la presenza di sepolture potrebbe poi essere direttamente legata a quella delle reliquie dei martiri dell'Anaunia, inviate da Vigilio, vescovo di Trento, a Simpliciano che a sua volta si ritiene le abbia deposte all'interno della basilica⁷⁴. A questo proposito, nonostante siano state formulate diverse ipotesi sul luogo di deposizione, non si hanno certezze in relazione alla collocazione originaria, ad esclusione del loro ritrovamento, insieme alle spoglie dello stesso Simpliciano, nel corso di una ricognizione sotto l'altare maggiore promossa da Carlo Borromeo nel 1582⁷⁵. Altrettanto controversa poi è proprio la datazione della traslazione del corpo del santo che, stando a quanto riferito nell'*Itinerarium Salisburgense*, sino alla metà del VII sec. dimorava nella chiesa dei SS. Nabore e Felice presso Porta Vercellina⁷⁶. Al riguardo è suggestiva e verisimile l'ipotesi che il trasferimento sia stato effettuato proprio quando il rinnovato prestigio del culto dei martiri dell'Anaunia, giustificato dalla presenza dell'abate Secondo di Non alla corte di Teodolinda, sarebbe stato celebrato con lo spostamento delle spoglie del santo⁷⁷.

72. L'ipotesi di Guidobaldi (F. Guidobaldi, *Per una cronologia preambrosiana del San Simpliciano*, op. cit.) è stata condivisa in M. T. Fiorio, *Le chiese di Milano*, 2006, Milano, p. 159. La fondazione ambrosiana della basilica è poi contestata anche in J.-Ch. Picard, *Le souvenir des évêques...*, op. cit., p. 68 e D. Kinney, *Le chiese paleocristiane di Mediolanum*, in *Il millennio ambrosiano. Milano, una capitale da Ambrogio ai Carolingi*, (a cura di) C. Bertelli, Milano, 1987, I, p. 75.

73. S. Lusuardi Siena, *La «basilica virginum»*, in *Milano capitale dell'impero romano*, Milano, 1990, p. 135-136. A lungo è stata ritenuta di fine IV l'iscrizione (CIL, V, 3232) che menziona Palladius s.v., console nel 416 (Cuscito 1995, p. 255-274) e non, come si riteneva in precedenza, console della Venetia et Histria.

74. M. Navoni, *Le sepolture dei vescovi a Milano: il caso di Sant'Ambrogio*, in *Studia Ambrosiana: annali dell'Accademia di Sant'Ambrogio*, I, 2007, p. 67-76; S. Lusuardi Siena, *Il cimitero ad martyres*, in *Milano capitale dell'impero romano*, Milano, 1990, p. 135-136.

75. In quell'occasione furono rinvenuti anche i corpi dei vescovi Benigno e Geronzio, sepolti successivamente vicino alle spoglie dei martiri anauniesi; M. Navoni, *Le sepolture dei vescovi a Milano*, op. cit., p. 67-76; S. Lusuardi Siena, *La «basilica virginum»*, op. cit., p. 135-136; C. Bascapè, *Vita e opere di Carlo, arcivescovo di Milano, cardinale di S. Prassede De vita et rebus gestis Caroli card. S. praxedis, archiepiscopi mediolani*, a cura della Veneranda fabbrica del duomo, Milano 1965.

76. «...et ibi in uno angulo scs Simplicianus confessor et in una ecl. in dextera parte ibi pausat Baleria mat. sc. Gerbasii et Protasi». J.-Ch. Picard, *Le souvenir des évêques...*, op. cit., p. 616-623; M. Navoni, *Le sepolture dei vescovi a Milano*, op. cit., p. 67-77.

77. J.-Ch. Picard, *Le souvenir des évêques...*, op. cit.; M. Navoni, *Le sepolture dei vescovi a Milano*, op. cit., p. 67-76.

Come per le altre fondazioni ambrosiane, la basilica di San Smpliciano, da almeno un secolo a questa parte, è oggetto privilegiato dell'interesse di studiosi di archeologia, storia dell'arte e architettura che, soprattutto dalla seconda metà del Novecento, hanno condotto scavi archeologici sul luogo della basilica⁷⁸. Tali interventi, hanno consentito di mettere in luce le principali tappe dello sviluppo costruttivo del monumento, identificando anche ampie porzioni delle strutture paleocristiane originarie. Le numerose trasformazioni subite dall'edificio sembrano infatti non averne alterato in modo irreparabile l'impianto planimetrico e la conservazione di buona parte degli elevati originari, nonostante gli importanti interventi di epoca romanica che, secondo una modalità frequente negli edifici milanesi, comportarono il rifacimento del sistema di copertura e di parte degli elevati perimetrali, l'inserzione di un tiburio ottagonale nel punto di innesto tra i due volumi principali, e la costruzione della torre campanaria.

La basilica presenta una pianta a croce latina affiancata in corrispondenza del settore absidale da due aule rettangolari di grandi dimensioni e, sul lato nord-orientale, da un sacello cruciforme (Fig. 14). I perimetrali esterni dell'edificio, caratterizzati da grandi arcature cieche nelle quali sono inquadrati finestroni, tamponati in età romanica, (Fig. 15) furono il primo elemento a stimolare l'interesse e la curiosità di Edoardo Arslan che, dal 1944, condusse i lavori di restauro della basilica portando alla luce vastissime porzioni di muratura originaria fino ad allora coperte da uno spesso strato di intonaco, confermando così l'origine paleocristiana del monumento⁷⁹. L'ipotesi dello studioso fu in seguito sostenuta anche da M. Cagianò de Azevedo che per primo attribuì la fondazione dell'edificio ad Ambrogio, proponendo che la

78. Riferimenti alle operazioni di scavo effettuate nell'area della basilica in C. Batistini, *Milano, chiesa di San Smpliciano. La sua evoluzione formale letta e documentata attraverso il rilievo*, in *Arte Lombarda*, n.s., 52, 1979, p. 5-20; Di Girolamo, *Howes* 1997 = M. A. Di Girolamo, B. Howes, *San Smpliciano. La basilica Virginum*, in *La città e la sua memoria*, op. cit., p. 104-108; C. Giostra, *La basilica di San Smpliciano fra età paleocristiana e alto medioevo: alcuni spunti*, in *Studia Ambrosiana: annali dell'Accademia di Sant'Ambrogio*, 1, Milano, 2007, p. 77-98, p. 78-82.

79. E. Arslan, *Osservazioni preliminari sulla basilica paleocristiana di S. Smpliciano a Milano*, in *Archivio Storico Lombardo*, n. s., 10, 1947, p. 5-32, p. 21-24; Id., *Qualche dato sulla basilica milanese di San Smpliciano*, in *Rivista di archeologia cristiana*, 24, 1947-1948, p. 367-382; Id., *Brevi considerazioni sulla basilica di San Smpliciano*, in *Rend. Dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, 87, 1954, p. 9-13; Id., *L'architettura dal 568 al Mille*, in *Storia di Milano*, II, *Dall'invasione dei barbari all'apogeo del governo vescovile (493-1002)*, Milano, 1954, p. 501-608, p. 509; Id., *Nuovi ritrovamenti su San Smpliciano a Milano*, *Bollettino d'Arte*, s. IV, 43, 1958, p. 199-212; Id., *Milano e Ravenna: due momenti dell'architettura paleocristiana*, in *Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna, 12-24 marzo 1961, p. 7-10.

costruzione della basilica fosse stata iniziata intorno al 385 e terminata prima del 397⁸⁰.

I risultati delle indagini dell'Arslan sugli elevati, unitamente a quelli degli interventi di scavo effettuati tra gli anni '40 e '80 del secolo scorso, restituiscono oggi un quadro articolato (anche se ancora non chiarito in alcuni aspetti), ma certamente suggestivo, in merito alla evoluzione del monumento. Alla luce delle più recenti ipotesi⁸¹ la basilica doveva quindi presentare una planimetria del tutto coerente con quella attuale, ad eccezione della presenza di un portico ad U attorno al corpo longitudinale individuato nel corso degli scavi condotti da Mario Mirabella Roberti all'inizio degli anni '60 sul fronte occidentale dell'edificio (Fig. 16)⁸². L'abside, della quale restano i ruderi nel giardino retrostante la basilica, era più ampia e più arretrata rispetto a quella attuale, edificata nell'ambito degli interventi ricostruttivi di epoca romanica⁸³. Sondaggi avvenuti in tempi più recenti hanno infine consentito la chiara definizione della quota del livello pavimentale paleocristiano, identificato in un *opus sectile* individuato tra 1,50 e 1,80 metri al di sotto del piano attuale⁸⁴. Il posizionamento degli accessi è stato poi parzialmente chiarito nel corso di alcuni scavi effettuati alla fine degli anni '80: la loro collocazione a ridosso della controfacciata ha portato ad escludere la presenza di un portale centrale e ad ipotizzare l'esistenza di aperture laterali, non ancora confermate però da scavi archeologici.

L'analisi della tecnica muraria portò l'Arslan ad individuare nel braccio nord del transetto la porzione meglio conservata all'interno della basilica e a riconoscere nei pilastri che tripartiscono la navata un intervento posteriore connesso ad un presumibile rifacimento del tetto, forse da datare ad età

80. M. Cagiano de Azevedo, *Sant'Ambrogio committente di opere d'arte*, op. cit.

81. S. Lusuardi Siena, *S. Eustorgio. La basilica*, in *Milano capitale dell'impero romano*, Milano, 1990; C. Giostra, Milano, in *Encyclopedia of Early Christian Art and Archaeology*, New York, 2011, p. 77-98; M. Sannazaro, *San Smpliciano come complesso funerario: tipologia e testimonianze epigrafiche*, in *Studia Ambrosiana: annali dell'Accademia di Sant'Ambrogio*, 2, Milano, 2007, p. 105-128.

82. M. Mirabella Roberti, *Milano romana*, Milano, 1984, p. 132-136; Ead., *Architettura tardoantica fra Milano e Treviri*, in *XXV Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna, 5-15 marzo 1978, Ravenna, 1978, p. 191-210.

83. I lavori di scavo che portarono all'individuazione di questa struttura furono voluti dallo stesso Arslan tra il 1955 e il 1958 e consentirono di riconoscere, con un buon grado di attendibilità, il posizionamento reale dell'abside paleocristiana, precedentemente riconosciuta nella struttura absidata avvistata nel 1813 nel corso dei lavori presso l'altare maggiore e documentata in una pianta dell'Aluisetti del 1841. C. Giostra, Milano, op. cit.

84. S. Lusuardi Siena, *La «basilica virginum»*, op. cit., p. 136; M. A. Di Girolamo, B. Howes, *San Smpliciano. La basilica Virginum*, op. cit., p. 104.

altomedievale⁸⁵ (Fig. 17). La condivisibile ipotesi di un intervento di restauro durante il dominio longobardo è inoltre indirettamente avvalorata dal ritrovamento di laterizi bollati dell'epoca all'interno della basilica. In ordine di tempo, il primo fu quello di una tegola con bollo di Agilulfo e Adalaldo (591-616 d.C.) avvenuto nel 1893 in occasione di restauri del settore absidale⁸⁶, cui seguì quello di un mattone con bollo REX datato su base paleografica all'VIII secolo⁸⁷.

Alla metà del secolo scorso, anche il sacello cruciforme (Fig. 18) fu poi liberato dai rimaneggiamenti e dalla costruzione posteriore che lo aveva inglobato, consentendo così l'osservazione della muratura originaria e l'attribuzione all'inizio del V secolo sulla base della relazione con la quota pavimentale della basilica paleocristiana, di poco più profonda, dei confronti delle tecniche murarie con quelle della basilica e della tipologia del sistema di sostegno del tetto⁸⁸.

P. G.

San Nazaro (*basilica apostolorum*)

Come San Simpliciano, anche la basilica di San Nazaro (Fig. 19) è il risultato di un cantiere ininterrotto nei secoli nel quale si è cercato di conservare e integrare con grande devozione i resti dell'edificio primigenio, dal cui valore sacro e simbolico non si poteva prescindere. La basilica, dalle origini dedicata agli Apostoli e in seguito — certo già dal VII secolo — a San Nazaro⁸⁹, sorse

85. L'attribuzione cronologica della fase costruttiva dei pilastri è ancora incerta anche se certamente collocabile, per la successione stratigrafica e per le stesse caratteristiche della muratura, tra quella paleocristiana e quella romanica. Per l'inquadramento della problematica si faccia riferimento a C. Giostra, *Milano*, op. cit., p. 77-98. Per l'ipotesi di datazione dei pilastri ad età altomedievale si veda P. Greppi, *Il reimpiego dei materiali da costruzione*, op. cit., p. 470-476.

86. E. Arslan, *Qualche dato sulla basilica milanese di San Simpliciano*, op. cit. p. 367-368; Id., *L'architettura dal 568 al Mille*, p. 509-510.

87. Il laterizio, conservato nell'Antiquarium dell Soprintendenza Archeologica milanese, potrebbe provenire dagli scavi effettuati alla metà degli anni '50 nel retro della basilica. Fiorilla 1986, p. 343-344.

88. E. Arslan, *Milano e Ravenna*, op. cit., p. 158; Arslan 1970, p. 95-96; S. Ruffolo, *Le strutture murarie degli edifici paleocristiani milanesi*, in *RIA*, 17, n.s., 1970, p. 5-84, p. 62-63; S. Lusuardi Siena, S. Eustorgio. *La basilica*, op. cit., p. 135-136.

89. C. Bonetti, *La basilica Apostolorum: l'edificio*, in *La città e la sua memoria*, op. cit., p. 70-73, p. 70. Già l'*itinerarium salisburgense* (VII sec.) ricorda infatti come «sua» la chiesa in cui riposa il martire Nazaro (M. Sannazaro, *Ad modum crucis: la basilica paleocristiana dei SS. Apostoli e Nazaro*, in *Studia Ambrosiana: annali dell'Accademia di Sant'Ambrogio*, 2, Milano, 2008, p. 131-153, p. 133 e J.-Ch. Picard, *Le souvenir des évêques...*, op. cit., p. 19-20).

sull'area di un precedente necropoli frequentata dall'età medio imperiale, cristianizzata probabilmente dal IV secolo perché sede delle sepolture vescovili di Calimero e Castriciano⁹⁰. La basilica fu fatta edificare da Ambrogio tra il 382 e il 385/386, data alla quale, secondo quanto riportato nella nota *epistola ad sororem* (Ep. 77), la *Romanam basilicam* era certamente già completata⁹¹. E' invece Paolino di Milano che, nella *Vita Ambrosii*, ricorda la traslazione delle reliquie del martire Nazaro, avvenuta nel 395 a pochi anni dalla consacrazione e verosimilmente collegata ad alcune trasformazioni strutturali dell'edificio.

Secondo il *Martyrologium Hieronimianum* (V sec.), la chiesa fu dotata di reliquie in due momenti distinti: i resti di Giovanni, Andrea e Tommaso un 9 maggio e quelli di Luca, Andrea, Giovanni, Severo e Eufemia un 27 novembre⁹². In seguito, stando alla tradizione medievale nota da Landolfo Seniore, Simpliciano avrebbe portato da Roma le reliquie per contatto di Pietro e Paolo⁹³.

La basilica degli apostoli, fatta edificare sull'asse stradale per Roma, monumentalizzato con portici già dal 375⁹⁴ (figg. 20-21), è il risultato di un progetto architettonico ambizioso e carico di simbolismi nello stesso impianto planimetrico che, come ricorda la nota epigrafe di fondazione *Condidit Ambrosius* (CIL, V, p. 617,3) (Fig. 22), riproduceva, su modello dell'*Apostoleion*

90. M. Sannazaro, *Considerazioni sulla topografia e le origini del cimitero ad martyres*, in *Aevum*, 70, 1, 1996, p. 81-111, p. 84. Sulle origini della basilica di san Calimero, connessa al nome del vescovo sepolto nel *coemeterium romanum*, e sulle epigrafi paleocristiane rinvenute si veda G. Cuscito, *Il coemeterium romanum a S. Calimero. Prolegomena ad ICI-Mediolanum*, in *Studi sul Cristianesimo antico e moderno in onore di Maria Grazia Mara*, in *Augustinianum*, 35, 1995, p.779-786 (con bibliog. precedente).

91. S. Lusuardi Siena, *S. Eustorgio. La basilica*, op. cit., p. 119-120; M. Sannazaro, *Ad modum crucis...*, op. cit., riprendendo F. Monfrin, *À propos de Milan chrétien...*, op. cit., sottolinea come la costruzione della basilica potrebbe essere avvenuta dopo il concilio di Aquileia del 381, quando il vescovo aveva conseguito un'importante vittoria sull'arianesimo, sigillata da questo monumento. L'incontro conciliare avrebbe inoltre dato ad Ambrogio la possibilità di entrare in possesso di reliquie orientali. Una tradizione tarda riportata da San Carlo tramanda come data di fondazione il 382 (M. Sannazaro, *Ad modum crucis...*, op. cit., p. 132).

92. M. Sannazaro, *Ad modum crucis...*, op. cit., p. 141. Sulla provenienza delle reliquie si veda Duval 176.

93. *Landulphi senioris Mediolanensis historia libri quatuor*, R.I.S., edidit L. A. Muratori, t. IV cap. I. Lusuardi Siena 1990, p. 119-120, C. Bonetti, *La basilica Apostolorum*, op. cit., p. 70; M. Sannazaro, *Ad modum crucis...*, op. cit.

94. La monumentalizzazione della via porticata terminò attorno al 375 con la costruzione dell'arco trionfale; D. Caporusso, M. T. Donati, T. Tibiletti, *San Nazaro (basilica Apostolorum)*, in *Immagini di Mediolanum. Archeologia e storia di Milano dal V secolo a.C. al V secolo d.C.*, (a cura di) D. Caporusso, M. T. Donati e T. Tibiletti, Milano, 2007, p. 232-239; M. Sannazaro, *Ad modum crucis...*, op. cit., p. 133-134.

di Costantinopoli e per la prima volta in occidente⁹⁵, una pianta a croce, simbolo della vittoria di Cristo sulla morte, come riportato per esteso nella silloge di Lorsch, e per un'altra parte della critica, di quella della Chiesa di Ambrogio sull'eresia ariana e sul paganesimo⁹⁶. La datazione dell'epigrafe⁹⁷, di cui restano due soli frammenti, è tuttavia ancora oggi controversa e talora attribuita ad un'epoca posteriore alla stessa silloge di Lorsch⁹⁸. Un'altra epigrafe ricorda che Serena aveva rivestito la tomba di Nazaro di prezioso marmo africano per ringraziare il santo del ritorno del marito, Stilicone, da una pericolosa spedizione militare (CIL, V, p. 6250).

Attualmente l'edificio conserva ancora l'originario impianto cruciforme e ampie porzioni di muratura paleocristiana, nonostante gli ingenti interventi ricostruttivi di epoca romanica e postmedievale ne abbiano parzialmente compromesso la visibilità. La terminazione attuale dell'abside maggiore è infatti da attribuire alla ricostruzione romanica, promossa dal vescovo Anselmo III da Rho a seguito dei gravi incendi che nel 1075 devastarono la città, così come il rifacimento del sistema di copertura, la costruzione del tiburio ottagonale, l'ampliamento delle finestre e la ricostruzione della facciata, non più visibile a causa dell'inserimento del mausoleo Trivulzio nel XVI secolo⁹⁹.

Enrico Villa¹⁰⁰ dalla fine degli anni '30 condusse i lavori di restauro e scavo che consentirono l'individuazione degli elevati paleocristiani, conservati anche fino a 13 m. di altezza e fino ad allora occultati dalle integrazioni neoclassiche ottocentesche; il suo intervento permise inoltre il riconoscimento dell'antichità dei quattro pilastri in pietra all'intersezione dei bracci, ancora oggi inglobati nella ricostruzione romanica. Ad una teoria del Villa,

95. M. Sannazaro, *Ad modum crucis...*, op. cit., p. 137.

96. C. Bonetti, *La basilica Apostolorum: l'edificio*, op. cit., p. 70.

97. Si tenga presente che i frammenti dell'epigrafe furono reimpiegati nella ricostruzione romanica della basilica e che quindi non possono essere posteriori a quella. Furono ritrovati in un caso all'interno di una tamponatura di epoca romanica del catino absidale della basilichetta di San Lino, nell'altro alla base del timpano romanico dell'abside del braccio di sinistra; M. Sannazaro, *Ad modum crucis...*, op. cit., p. 143-145.

98. A. Sartori, *I frammenti epigrafici Ambrosiani nella basilica Apostolorum*, Milano, 1998, p. 739-749.

99. G. Bovini, *La «Basilica Apostolorum» e la «Basilica Martyrum» di Milano*, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna, 12-24 marzo 1961, Ravenna, p. 97-118, p. 97-118; E. Villa, *La basilica ambrosiana degli Apostoli attraverso i secoli*, in *Ambrosius*, 39, 1963, p. 15-74; M. T. Fiorio, *Le chiese di Milano*, 2006, Milano, p. 344-349.

100. E. Villa, *La basilica ambrosiana degli Apostoli*, op. cit.; M. David, «Basilica romana». Scavi e ricerche nella basilica dei SS. Apostoli e nazaro maggiore a Milano, in *Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como*, 165, a. 1983, 1984, p. 277-302.

successivamente contestata da Tolotti¹⁰¹, si deve poi l'ipotesi dell'esistenza di una terminazione rettilinea originaria del corpo principale e della ricostruzione dell'abside orientale già alla fine del IV secolo, dopo la traslazione delle reliquie di San Nazaro¹⁰². Sempre secondo lo stesso Villa poi, i bracci laterali terminavano con absidi rettangolari, un'ipotesi smentita successivamente da un sondaggio effettuato dal Mirabella Roberti¹⁰³. Ad ogni modo, già dalle origini i bracci laterali erano dotati di esedre estradossate destinate ad accogliere sepolture privilegiate, e erano collegati a quello principale tramite triforia (Fig. 23), le cui colonne sono forse quelle in granito rosa e grigio conservate all'esterno della basilica.

Resta ancora oscuro se a quell'epoca la chiesa fosse dotata di un atrio di collegamento tra la facciata e la via porticata a causa degli interventi edilizi effettuati in questo settore dall'età romanica sino a tempi anche molto recenti che non ne consentono la chiara definizione¹⁰⁴. L'ipotetica presenza di un legame fisico tra la basilica e la via monumentale è ancora oggi un argomento dibattuto e carico di interesse, per l'affinità con la posizione del S. Sepolcro e della strada colonnata a Gerusalemme¹⁰⁵ e per la stessa funzione che doveva assumere la via pubblica che in questo modo avrebbe collegato il centro con la basilica¹⁰⁶.

Oltre che dai marmi donati da Serena l'edificio ambrosiano doveva forse essere impreziosito da un mosaico o una pittura absidale. Le epigrafi di fondazione sopra citate, secondo una nota proposta di lettura¹⁰⁷, potrebbero

101. Il Tolotti immaginava infatti la presenza di un abside semicircolare già nella prima fase costruttiva; F. Tolotti, *Le absidi di S. Silvestro a Roma e di S. Nazaro a Milano*, in *MEFRA*, 85, 1973, p. 741-754.

102. Paolino, biografo di Ambrogio (in un periodo compreso tra il 412 e il 422), ricorda che il vescovo aveva rinvenuto i resti dei santi Nazaro e Celso in un *hortus* fuori dalla città e aveva trasferito quelli di San Nazaro *ad basilicam apostolorum qui est in Romana*; Paul. *Vita Ambrosii*, 32, 2; M. Sannazaro, *Ad modum crucis...*, *op. cit.*, p. 132.

103. M. David, «Basilica romana»..., *op. cit.*, p. 298-299; M. Mirabella Roberti, *Contributi alla ricerca archeologica dell'architettura ambrosiana milanese*, in *Ambrosius Episcopus, Atti del convegno internazionale Milano, 1974*, (a cura di) G. Lazzati, Milano, 1976, p. 335-362.

104. M. Sannazaro, *Ad modum crucis...*, *op. cit.*, p. 139.

105. B. Brenk, *Il culto delle reliquie e la politica urbanistico-architettonica di Milano ai tempi del vescovo Ambrogio*, in 387 d. C. *Ambrogio e Agostino, le sorgenti dell'Europa*, Museo Diocesano, Chiostri di Sant'Eustorgio, Milano, 8 dicembre 2003-2 maggio 2004, (a cura di) P. Pasini, Milano, 2003, p. 56-60, p. 58; M. Sannazaro, *Ad modum crucis...*, *op. cit.*, p. 135.

106. M. Sannazaro, *Ad modum crucis...*, *op. cit.*, p. 135; M. P. Rossignani, *La città tardoantica*, in *La città e la sua memoria*, *op. cit.*, p. 22-23.

107. C. Bertelli, *Opera d'arte per la chiesa ambrosiana. Il mosaico alla luce della tradizione apostolica milanese*, in *Il mosaico di Sant'Ambrogio. Storia del mosaico e dei suoi restauri (1843-1997)*, (a cura di)

alludere ad una decorazione dell'abside paleocristiana, costituita da una croce iscritta in un cerchio (*Crux ubi sacratum caput extulit orbe reflexo* CIL, V, p. 617,3 e *sacrataeque crucis flectitur orbe caput* CIL, V, p. 6250) con forse al centro il volto di Cristo (*exultat hunc tumuli esse locum; / Quem pius Ambrosius signavit imagine Christi* CIL, V, p. 6250), secondo un'iconografia diffusa, riscontrata ad esempio nei mosaici di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna¹⁰⁸.

Particolari tipologie tombali, tra cui due tombe internamente intonacate e dipinte con soggetti figurati inquadrabili forse entro il secolo IV¹⁰⁹ (Fig. 24) e dall'inizio almeno del V sec. numerose epigrafi¹¹⁰, segnalano il prestigio di quest'area funeraria, che accoglie anche le sepolture dei vescovi Venerio (405), Marolo e Lazzaro (+ante 451) nel segno della continuità della tradizione apostolica¹¹¹.

Una nota serie di 13 epigrammi ennodiani sui vescovi di Milano da Ambrogio a Teodoro è stata associata a dei ritratti vescovili, visti in San Nazaro, seppur in maniera frammentaria, ancora da Andrea Alciato (XVI sec.). Si tratterebbe di un ciclo musivo o pittorico voluto da Lorenzo I, forse costituito da *imagines clipeatae* sui modelli romani di San Pietro e San Paolo fuori le mura e dell'episcopio di Ravenna¹¹².

C. Capponi, Genova, 1997, p. 1-28, p. 10 con bibliografia precedente.

108. Non è improbabile che quest'immagine della croce fosse a mosaico come quella di S. Apollinare Nuovo, dove la presenza della mano che discende dall'alto ha portato a riconoscere una rappresentazione della Trinità. Se così fosse, anche nel caso milanese, si sarebbe voluto puntualizzare il senso ortodosso della Vittoria rappresentata dalla croce con un'immagine trinitaria. E. Neri, *Tesselata vitrea in età tardo antica e altomedievale: archeologia, tecnologia, archeometria. Il caso di Milano*, tesi di dottorato discussa il 30 marzo 2012 (tutor Silvia Lusuardi Siena) sostiene l'ipotesi citando la descrizione di Paolino da Nola della decorazione perduta a mosaico (o meno probabilmente a pittura) che *clarificat* l'abside della basilica di Cimitile con una croce, un nembro e un agnello (T. Piscitelli Caprino, *Paolino di Nola: le iscrizioni absidali delle basiliche di Nola e Fondi e la donazione delle reliquie*, in *Fondi tra antichità e Medioevo. Atti del Convegno [31 marzo-1 aprile 2000]*, Fondi, p. 109-163). È noto come Ambrogio sia definito *auctor* da Paolino, che visitò Milano tra 394-395: un passaggio nella città che gli fruttò altre eredità iconografiche di recente convincentemente ribadite da G. Visonà, *I titoli ambrosiani: un riesame*, in *Studia Ambrosiana: annali dell'Accademia di Sant'Ambrogio*, 3, Milano, 2008, p. 51-107.

109. C. Fiorio Tedone, *Dati e riflessioni sulle tombe altomedievali internamente intonacate e dipinte rinvenute a Milano e in Italia Settentrionale*, in *Milano e i milanesi prima del Mille (VIII-X secolo)*, Atti del Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Milano, 1983, Spoleto, 1986, p. 403-428, p. 404-408; Id., C. Fiorio Tedone, *Tombe dipinte*, in *Milano Capitale dell'Impero*, op. cit.; M. Sannazaro, *Ad modum crucis...*, op. cit., p. 146-147.

110. M. Sannazaro, *Ad modum crucis...*, op. cit., p. 144-150 con bibliografia precedente.

111. J.-Ch. Picard, *Le souvenir des évêques...*, op. cit., p. 53-58.

112. Ennodius, *Carmina*, 195-207, in MGH, AA, VII, p. 231-243. Si veda anche per la contestualizzazione di questo intervento Lusuardi Siena 1992; Alciati, *Cod.ex dresdense I*, fol 149. Cf.

Infine poco si conosce delle trasformazioni architettoniche altomedievali fatta eccezione per la costruzione di una nuova esedra interna, datata dal Villa al IX secolo, di cui sono state individuate le fondazioni nel braccio di meridionale¹¹³. La datazione della basilichetta di San Lino, attribuita alla committenza del vescovo Arderico (+948) sarebbe forse da anticipare se si da credito alla proposta di datazione al IX secolo della prima fase di decorazione pittorica qui conservata¹¹⁴.

P. G., E. N.

Sant'Ambrogio—basilica martyrum

Come è noto, la fondazione della *basilica martyrum* è attribuita ad Ambrogio che la fece costruire tra il 379 e il 386 nell'area del cimitero *ad martyres* destinandola ad accogliere le sue stesse spoglie¹¹⁵. Nella lettera alla sorella Marcellina (epistola 77) è poi documentata la consacrazione della basilica con la traslazione delle reliquie dei santi Gervasio e Protasio, rinvenute nei pressi dei cancelli dei santi Nabore e Felice, e deposte sotto l'altare nel 386¹¹⁶.

L'aspetto attuale dell'edificio è quasi interamente attribuibile agli interventi ricostruttivi di XI-XII secolo, che trasformarono la basilica in uno dei monumenti fondanti del romanico lombardo¹¹⁷ (Fig. 25-26). A quella fase si devono

M. Sannazaro, *Ad modum crucis...*, op. cit., p. 150. La testimonianza dell'Alciati invalida la tesi di J.-Ch. Picard, *Le souvenir des évêques...*, op. cit., p. 504-506 che localizza i ritratti nell'episcopio, sull'esempio di Ravenna.

113. E. Villa, *La basilica ambrosiana degli Apostoli attraverso i secoli*, in *Ambrosius*, 39, 1963, p. 15-74.

114. E. Villa, *Come risolse S. Ambrogio il problema delle chiese alle periferie di Milano*, in *Ambrosius*, 32, 1956, p. 21; per l'attribuzione ad Arderico, J.-Ch. Picard, *Le souvenir des évêques...*, op. cit., p. 105-106; per la datazione delle pitture G. Valagussa, *Pittore lombardo della prima metà del IX sec. San Paolo benedictino*, in *Pittura a Milano*, p. 187-188, cit. in M. Sannazaro, *Ad modum crucis...*, op. cit.

115. Per un inquadramento complessivo delle problematiche archeologiche dell'area si faccia riferimento a S. Lusuardi Siena, M. P. Rossignani, M. Sannazaro (a cura di), *L'abitato, la necropoli, il monastero. Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università Cattolica*, Milano, 2011; M. P. Rossignani, M. Sannazaro, S. Lusuardi Siena, *L'area del monastero santambrosiano alla luce delle indagini archeologiche*, in *La fabbrica perfetta e grandiosissima. Il complesso monumentale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, M. Rossi e A. Rovetta (a cura di), Milano, 2009, p. 3-33; M. Sannazaro, *Ad modum crucis...*, op. cit., p. 101-124; S. Lusuardi Siena, *S. Eustorgio. La basilica*, op. cit., p. 127-129.

116. S. Lusuardi Siena, *Tracce archeologiche della «depositio» dei santi Gervasio e Protasio negli scavi ottocenteschi in Sant'Ambrogio*, in *Studia Ambrosiana. Annali dell'Accademia di Sant'Ambrogio*, III, 2009, p. 125-154, p. 125-154; M. E. Colombo, B. Howes, *La basilica Martyrum, in La città e la sua memoria*, op. cit., p. 84-88, p. 84.

117. A. Peroni, *Tradizione e innovazione nel Sant'Ambrogio romanico*, in *Il Millennio ambrosiano*, op. cit., p. 156-175.

infatti l'intera ricostruzione del corpo longitudinale, il rifacimento del quadriportico sul sito di un precedente atrio paleocristiano o altomedievale¹¹⁸ e la costruzione del campanile dei canonici sul fianco sinistro della basilica, datata su base documentaria tra il 1128 e il 1144, ma terminata solo in epoca moderna¹¹⁹.

Ad oggi è purtroppo ancora difficile restituire un'immagine chiara e sicura dell'edificio ambrosiano anche a causa degli scavi ottocenteschi dell'abate F.M. Rossi, che compromisero irrimediabilmente il deposito stratigrafico paleocristiano. L'unico appiglio alle ipotesi interpretative, ancora oggi discusse e incerte, è dato però dai risultati delle indagini effettuate dall'architetto Landriani all'interno della basilica nella seconda metà del XIX secolo, che consentirono l'individuazione dei basamenti di un colonnato più antico (Fig. 27), verosimilmente quello originario¹²⁰, utili alla ricostruzione dell'orientamento dell'edificio primigenio. Fu infatti proprio alla luce di questa scoperta, e degli scavi che lo stesso architetto effettuò lungo il perimetrale della chiesa, che la critica successiva ipotizzò che la ricostruzione romanica avesse ricalcato il perimetro della basilica paleocristiana¹²¹, nonostante il Landriani non avesse mai pubblicato i rilievi delle fondazioni messe in luce nel corso di quegli interventi. Dell'impianto originario è stato poi ipotizzato che siano sopravvissuti un tratto del perimetrale laterale nord del settore absidale e lo stesso arco trionfale sorretto da due colonne di marmo caristio¹²² sul quale si imposta quello più recente della ricostruzione romanica. Un ruolo fondamentale nella storia degli studi, che ormai da circa duecento anni concentrano la loro attenzione sull'evoluzione del monumento, ebbero poi certamente gli interventi di restauro coordinati da Ferdinando Reggiori a cavallo del secondo conflitto mondiale che contribuirono a convalidare l'estraneità del corpo

118. S. Lusuardi Siena, *S. Eustorgio. La basilica*, op. cit., p. 127-129; Di Girolamo, Howes 1997, p.88; S. Lusuardi Siena, *Tracce archeologiche della «depositio» dei santi Gervasio e Protasio*, op. cit., nota 15, p.128.

119. Per una sintesi degli interventi ricostruttivi si veda M. T. Fiorio, *Le chiese di Milano*, Milano, 2006, p. 55-71, e P. Greppi, *Il reimpiego dei materiali da costruzione*, op. cit., p. 293-303.

120. Resta infatti aperta la possibilità che si tratti del colonnato della fase altomedievale; S. Lusuardi Siena, *Tracce archeologiche della «depositio» dei santi Gervasio e Protasio*, op. cit., p. 128; G. Righetto, *Scavi ottocenteschi in S. Ambrogio. La basilica ambrosiana in età paleocristiana e altomedievale nella «Cronaca dei restauri» di mons. Rossi*, in *La basilica di S. Ambrogio: il tempio ininterrotto*, Milano, 1995, p. 131; M. Cagiano de Azevedo, *Una ipotesi circa la originaria basilica di S. Ambrogio a Milano*, Napoli, 1972, p. 37-39.

121. P. Verzone, *Le chiese cimiterali cristiane a struttura molteplice nell'Italia settentrionale*, Torino, 1952.

122. L'autore suggerisce che le colonne reimpiegate nel vicino S. Sigismondo siano quelle originali della navata; M. Cagiano de Azevedo, *Sant'Ambrogio committente di opere d'arte*, in *Arte Lombarda*, 8, 1, 1963, p. 55-76.

absidale rispetto al corpo longitudinale, oggi comunemente ritenuto posteriore¹²³ (Fig. 28).

Non rimangono eloquenti tracce dell'apparato decorativo originario, ma come ipotizzato da Cagiano de Azevedo e di recente ribadito da Visonà, i titoli ambrosiani, 21 coppie di esametri di paternità ambrosiana, potevano nelle intenzioni essere destinati a una decorazione parietale con scene dell'Antico e del Nuovo Testamento, da collocarsi nella *basilica Martyrum*¹²⁴.

Ancora oscura per quanto riguarda l'individuazione delle emergenze murarie superstiti, ma certa sotto l'aspetto delle attestazioni documentarie, è invece la fase altomedievale del complesso, caratterizzata dall'installazione del monastero benedettino nel 787, a cui si attribuisce, con dubbi e ancora poche certezze materiali, anche la costruzione del cosiddetto campanile dei monaci sul fianco meridionale della basilica¹²⁵. A questo proposito, l'annosa diatriba sulla cronologia dell'abside di S. Ambrogio, con proposte di datazione tra il VI e l'XI secolo¹²⁶, protrattasi dalla seconda metà dell'800 sino ad oggi, sembra tuttavia non avere ancora trovato certezze, data anche la complessità e la varietà dei dati da considerare e relazionare al fine di ottenere una valutazione più attenta possibile della problematica. Le caratteristiche esterne della muratura, ampiamente valutate in passato, ma mai alla luce di una dettagliata analisi stratigrafica, devono essere infatti necessariamente relazionate alle fasi costruttive della cripta, datata al IX-X secolo¹²⁷, al complesso quadro evolutivo dell'apparato musivo interno¹²⁸, alle trasformazioni del settore presbiteriale¹²⁹ legate alle sepolture dei santi-martiri e allo stesso mantenimento del ruolo

123. F. Reggiori, *La basilica di Sant'Ambrogio a Milano*, Milano, 1966.

124. M. Cagiano de Azevedo, *Sant'Ambrogio committente di opere d'arte*, op. cit., p. 70. L'autore relaziona i titoli ad un passo esegetico del *De fide* (VI, 20) in cui si ricorda la presenza di scene del Nuovo e del Vecchio Testamento sulle pareti delle chiese, allusione ad una decorazione realmente esistente e negli occhi dello scrittore e del lettore. G. Visonà, *I titoli ambrosiani: un riesame*, op. cit., da una lettura letteraria e iconografica dei testi e ne conferma la datazione ambrosiana.

125. A. Peroni, *Tradizione e innovazione nel Sant'Ambrogio romanico*, in *Il Millennio ambrosiano*, op. cit., p. 156-174.

126. Meno accreditata, rispetto alle datazioni tra VIII e XI secolo, è l'attribuzione del settore absidale all'attività costruttiva del vescovo Lorenzo I (490-512). Peroni, *La basilica di S. Ambrogio dalle origini all'altomedioevo: sguardo retrospettivo dalla rinascita romanica, in 1660 anni della basilica ambrosiana*, Atti del convegno di studi, 31 maggio 1986, Milano, 1986, p. 19-28, p. 21; Bertelli, 1986, p. 342-43. Per una sintesi delle proposte di datazione e delle problematiche interpretative della muratura absidale si vede P. Greppi, *Il reimpiego dei materiali da costruzione*, op. cit.

127. A. Peroni, *Tradizione e innovazione nel Sant'Ambrogio romanico*, op. cit.

128. E. Neri, *Tessellata vitrea in età tardo antica e altomedievale*, op. cit.

129. S. Lusuardi Siena, *Tracce archeologiche della «depositio» dei santi Gervasio e Protasio*, op. cit., p. 125-154.

della memoria, testimoniato anche dal significativo apparato epigrafico altomedievale riferibile a sepolture franche.

L'area della basilica in cui, più che altrove, è stato possibile ricostruire le principali trasformazioni è proprio quella del settore presbiteriale, occupata dalla *depositio* dei santi e per questo oggetto di interesse privilegiato e di trasformazioni nei secoli (Fig. 29). Gli scavi condotti principalmente nel secolo scorso e la documentazione lasciata da mons. Rossi e dal Biraghi, hanno consentito alcune riflessioni in merito all'evoluzione dell'area che, a partire dalla fine del IV secolo, fu destinata ad accogliere le sepolture dei martiri Gervasio e Protasio e dello stesso Ambrogio, anche se il progetto iniziale doveva prevedere la sola sepoltura del vescovo¹³⁰. Tra le ricognizioni nell'area dei sepolcri, la più antica, verosimilmente attribuibile ad un intervento del vescovo Lorenzo, è documentata archeologicamente dal ritrovamento, segnalato dal Biraghi, di alcune monete di età teodoricianiana e dal recente riesame, effettuato da Claudia Perassi¹³¹, di un'altra moneta bronzea rinvenuta nel contenitore con i resti prelevati nell'800 dal sepolcro dei santi. L'intervento più monumentale è però certamente quello promosso dal vescovo Angilberto II quando, nella prima metà del IX secolo, fece traslare le reliquie dei martiri e del santo all'interno di un sarcofago in porfido rosso posto orizzontalmente sugli avelli più antichi e destinato ad essere rivestito dall'altare d'oro di Vuolvino. Ad età carolingia deve poi essere datato anche il livello pavimentale in *sectile* rinvenuto durante gli scavi del Rossi nei pressi dell'altare, che non presenta affinità con le tipologie documentate a Milano nel IV-VI secolo e che sigillava una tomba intonacata e dipinta nell'area prospiciente l'altare d'oro¹³².

P. G.

Il sacello di San Vittore in ciel d'oro, noto con questa intitolazione almeno dal XII sec¹³³., era in origine indipendente dalla basilica ambrosiana, ma controversa

130. R. Krautheimer, *Tre capitali cristiane*, op. cit., p. 124; J.-Ch. Picard, *Le souvenir des évêques...*, op. cit., p. 45-46; S. Lusuardi Siena, *Tracce archeologiche della «depositio» dei santi Gervasio e Protasio*, op. cit., p. 132.

131. C. Perassi, *Note preliminari per una rilettura della documentazione numismatica dai sepolcri santambrosiani*, in *Studia Ambrosiana*, 3, Milano, 2009, p. 167-182.

132. S. Lusuardi Siena, *S. Eustorgio. La basilica*, op. cit., p. 127-128; Ead., *Tracce archeologiche della «depositio» dei santi Gervasio e Protasio*, op. cit., p. 125-154.

133. La prima attestazione nota della chiesa con l'epiteto in ciel d'oro è contenuta e riportata dall'*Ordo et cerimoniae ecclesiae ambrosianae mediolanensis*, scritto da Beroldo poco dopo la morte dell'arcivescovo Olderico (1126). Il testo informa che l'8 di maggio, *dies natalis* di Vittore, una processione dalla cattedrale estiva raggiungeva ad S. Victorem coelum aureum, idest ad S. Satyrum e da qui ci si spostava a San Vittore al Corpo (*Beroludus sive ecclesiae ambrosianae mediolanensis Kalendarium et Ordines saec. XII*, a cura di M. Magistretti, 1984, p. 5.) Cf. anche P. Tomea, *Ambrogio e i suoi fratelli. Note di agiografia milanese altomedioevale*, in *Filologia Mediolatina*, 5, 1998, p.150-232, p. 223. Per l'identificazione della chiesa con S. Satiro cf. *infra*, nota 143.

è la sua origine, destinazione e cronologia. Se il Biraghi lo identifica erroneamente con la basilica *Faustae* e ne propone una cronologia preambrosiana¹³⁴, il Reggiori, in seguito agli scavi da lui effettuati e ai posteriori interventi di restauro, ne riconosce due fasi: la prima con copertura piana a capriate e due finestre nei muri nord e sud, attribuita alla committenza di Merocle (inizi IV sec.) e la seconda con il riempimento delle precedenti aperture e la realizzazione di quattro finestre per lato, la copertura con volta in tubuli fittili e la realizzazione del rivestimento musivo, attribuita al vescovo Lorenzo (V-VI sec.)¹³⁵. Di medesimo avviso sono Mirabella Roberti e Monfrin¹³⁶, mentre Sannazaro posticipa la data di costruzione al V-VI sec¹³⁷. Ruffolo ritiene d'altronde sulla base della tecnica costruttiva che il sacello non possa essere precedente al V sec¹³⁸.

Gli scavi del Reggiori hanno messo in luce un sarcofago scolpito del IV sec. — considerato di produzione milanese — qui reimpiegato e contenente i resti di più inumati, contiguo a due loculi in laterizi: l'uno quadrato (0,80m di lato) e l'altro rettangolare (2X0,80m). Questi ritrovamenti hanno alimentato l'ipotesi che in una cella *memoriae* qui collocata fossero originariamente deposti i corpi di Vittore e Satiro, piuttosto che presso San Vittore al Corpo. Seguendo questa ipotesi interpretativa, il corpo del Santo sarebbe stato traslato nell'VIII sec. presso S. Vittore al Corpo, quando viene elaborata la *passio Sancti Victoris*¹³⁹.

134. L. Biraghi, *Ricognizione dei gloriosi corpi dei SS. Vittore Mauro, martire; Satiro, confessore; Casto e Polemio, diaconi confessori*, Milano, 1861: l'identificazione è successiva ad un intervento di scavo. Le evidenze materiali e monumentali messe in luce sono descritte dall'autore e rappresentate graficamente con un sommario rilievo, riportato anche in. Righetto, *Il sacello di San Vittore in Ciel d'Oro*, in *Milano capitale dell'impero romano*, Milano, 1990, p. 135.

135. F. Reggiori, *La basilica Ambrosiana. Ricerche e restauri*, Milano, 1941, p. 196-216 e Id., *La basilica di Sant'Ambrogio a Milano*, Milano, 1966, p. 161-169. Per il restauro del cupolino avvenuto negli anni Ottanta e per la tecnica costruttiva della cupola si veda G. Alessandrini, R. Bonecchi, R. Bugini, C. Ferrari da Passano, G. Galletti, R. Peruzzi, *Basilica di Sant'Ambrogio in Milano: tecniche costruttive della cupola del sacello di San Vittore in ciel d'oro*, in *Atti del convegno di studi L'intonaco: storia, cultura e tecnologia* (Bressanone, 24-27 giugno 1985), ed G. Biscontin, Padova 1985, 291-309 e A. Surace, *La Cappella di S. Vittore in Ciel d'Oro a Milano nella Basilica di Sant'Ambrogio. Storia di un restauro*, in *Mosaici a S.Vitale e altri restauri. Il restauro in situ di mosaici parietali*, A. M. Iannucci, C. Fiori, C. Muscolino ed., Ravenna 1992, p. 147-52 con bibliografia.

136. M. Mirabella Roberti, *Milano romana*, op. cit., p. 123-124, F. Monfrin, *À propos de Milan chrétien...*, op. cit., p. 35-36.

137. M. Sannazaro, *Considerazioni sulla topografia e le origini del cimitero ad martyres*, op. cit., p. 90 propone con margine di dubbio una cronologia al V, Id., *Cotidie pergebam ad martyres*, op. cit., p. 101-124, p.110 nota 39 sostiene una datazione al V-VI sec.

138. S. Ruffolo, *Le strutture murarie degli edifici paleocristiani milanesi*, op. cit.

139. (BHL 8580 AA.SS., Maggio 2, p. 286-290). Tra i principali contributi relativamente recenti sulla questione si rimanda per la formulazione di questa ipotesi a J.-Ch. Picard, *Le souvenir des évêques...*, op. cit., p. 35-38 a M. Sannazaro, *Cotidie pergebam ad martyres...*, op. cit., p. 103-104.

Alcune ragioni spingono a non accogliere questa ipotesi e a preferire un percorso inverso dei corpi santi pur nell'incertezza degli argomenti oggettivi su cui ragionare¹⁴⁰. Dati dirimenti non vengono purtroppo forniti dalle orazioni funebri di Ambrogio per il fratello Satiro che colloca la sepoltura *ad tumulum* e *ad sepulchrum*; l'auspicio di essere sepolto presso il fratello porta però a collocarne la tomba nell'ambito del suburbio occidentale¹⁴¹; è peraltro solo l'epitaffio di Satiro, noto unicamente da una ben più tarda trascrizione di Dungalo nel IX sec., a ricordare che Ambrogio depose Satiro alla sinistra di Vittore¹⁴².

Al V-VI sec. sembra comunque riferibile la monumentalizzazione della cappella-mausoleo di San Vittore in ciel d'oro cui sono committenti Faustino e Paneciryra (Fig. 30), personaggi di incerta identità forse di età gota¹⁴³, che si propongono come organizzatori del culto di Vittore e poco modesti continuatori dell'operato di Materno e Ambrogio: organizzatori del culto dei martiri. Stando alla rappresentazione dei mosaici di San Vittore in ciel d'oro, il culto di Vittore risalirebbe almeno all'episcopato di Materno, ma non è dato sapere se il martire fosse venerato presso il mausoleo imperiale e la sua chiesa, forse nobilitata dalla sua sepoltura, da cui deriverebbe l'intitolazione, nota però solo dal 777¹⁴⁴. Segni di una traslazione da San Vittore al corpo a San Vittore in ciel d'oro si riscontrano proprio a partire dall'operato di Faustino e Paneciryra, in seguito alla

Di avviso divergente è invece P. Tomea, *Ambrogio e i suoi fratelli...*, op. cit., p. 215-232 che propone una collocazione originaria delle reliquie a San Vittore all'Olmo.

140. Vedi formulazione dell'ipotesi in S. Lusuardi Siena, Milano: *la topografia cristiana*, op. cit., p. 94 e S. Lusuardi Siena, E. Neri, *La basilica portiana e San Vittore al Corpo*, op. cit.

141. Ambrosius, *De exc. Fratis*, I, 18 e II, 2.

142. CIL, V, p. 617 *Uranio Satyro suprenum frater honorem / Martyris ad levam detulit Ambrosius / hoc meriti merces ut sacri sanguinis umor / finitimas penetrans abluat exuvias*. Per la tradizione di questa epigrafe e la bibliografia relative si veda M. Sannazaro, *Cotidie pergebam ad martyres...*, op. cit., p. 102 nota 8.

143. S. Lusuardi Siena, *Committenza laica ed ecclesiastica in Italia settentrionale nel*, in *Committenti e produzione artistico-litteraria nell'Altomedioevo occidentale*, Atti delle XLIX Settimana di Studio del CISAM (Spoleto, 4-10 aprile 1991), Spoleto, 1992, p. 199-242, p. 221 suggerisce la possibilità di identificare Faustino con l'omonimo personaggio che battezza il proprio figlio, questore di palazzo a Milano tra 526 e 527, con il nome Ambrogio e che secondo Pietri 1981, p. 424, n 7 apparterebbe alla cerchia degli *homines novi* cattolici reclutati dalla monarchia gota tra le élites della Liguria, come il milanese Fidelis — questore di palazzo sotto Atalarico e prefetto del pretorio con Belisario (Procopio, *Bello Goth.* I, 14, e I, 20) e altri. La datazione dei mosaici al V-VI sec. viene proposta su basi stilistiche da C. Bertelli, *La decorazione musiva a Milano dall'età paleocristiana alla carolingia*, in *Pittura a Milano dall'altomedioevo al tardogotico*, (a cura di) M. Gregori, Milano, 1997, p. 1-28, mentre M. David, *I mosaici parietali tardoantichi di Milano. Novità, revisioni, problemi*, VI *coloquio internacional sobre mosaico antiguo* (Palencia-Mérida, octubre 1990), Guadalajara, 1994, p. 115-121 sostiene una datazione giustiniana, ribadita anche al convegno AIEMA 2012.

144. Cf. *infra*, p.000.

quale compaiono in Sant'Ambrogio tracce congiunte del culto di San Vittore e San Satiro tra cui un pluteo datato stilisticamente VI-VII sec. che riporta sopra due agnelli cruciferi i nomi dei due Santi¹⁴⁵. Un testamento di IX sec. menziona inoltre il sito di San Vittore al corpo, come *ubi ad corpus dicitur*, in antitesi alla basilica ambrosiana dove i corpi santi sono custoditi, mentre quello già citato di Totone della fine dell'VIII non pone alcuna precisazione al toponimo *ad corpus*¹⁴⁶. La confusione sul culto di Vittore posteriore alla traslazione ha probabilmente indotto a far prevalere il culto di Satiro da cui l'intitolazione medievale del San Vittore in ciel d'oro¹⁴⁷.

E. N.

S. Dionigi basilica Salvatoris et sanctorum veteris testamentis

San Dionigi, la basilica dedicata al Salvatore e ai santi del Vecchio testamento solo a partire dal XIII sec.¹⁴⁸, completa il quadro delle fondazioni attribuite ad Ambrogio che presidiavano il *suburbium*. Non chiarita ne è la sua precisa collocazione topografica, la sua planimetria, la sua dedica originaria; praticamente assenti sono d'altronde i riscontri archeologici, fatta eccezione per alcuni lacerti murari individuati nell'area probabilmente occupata dalla basilica¹⁴⁹. Collocata lungo la strada che esce da porta orientale fu demolita nel XVI sec. per la realizzazione della cinta muraria, il suo aspetto è in parte ricostruibile grazie a delle vedute precedenti alla demolizione (Fig. 31): queste sembrano rappresentare la basilica non tanto in seguito ai rifacimenti del vescovo Ariberto (XI sec.) che

145. M. Sannazaro, *Cotidie pergebam ad martyres...*, op. cit., p. 102; R. Cassanelli, *Materiali lapidei a Milano in età longobarda*, in *Il millennio Ambrosiano*, op. cit., p. 244, Fig. 281.

146. CDL n CCXXXIII, a. 864, mense decembri, 390: *Presbiteri decumani, qui pro tempore officiale fuerint in ecclesia beati Christi confessoris Ambrosii, ubi eius sanctum corpus requiescit, sito foris muros hac civitate et illis decumani officialis vide licet sancti Victoris, ubi ad corpus dicitur, nec non et uni ex officialis sancti Navoris et Felicis martirium, qui prior in tempore fuerit, suo et uni ex officialis sanctae Valeriae, similiter qui prior fuerit. La dizione Sanctum Victorem qui dicitur ad corpus ritorna anche in una correzione sul margine del foglio nel cosiddetto Beroldo Nuovo, steso da Giovanni Boffa tra 1265 e 1269 (P. Tomea, *Ambrogio e i suoi fratelli...*, op. cit., p. 224).*

147. P. Tomea, *Ambrogio e i suoi fratelli...*, op. cit., p. 211: San Vittore in Ciel d'Oro viene nominato con il titolo di San Satiro per la prima volta nel 1022: si tratta di una carta iudicati dove si parla dell'*ecclesia beati Christi Confessoris sancti Satyri que est constructa fori set iusta ecclesia Sancti Ambrosii, ubi eius quiescit corpus.*

148. J.-Ch. Picard, *Le souvenir des évêques...*, op. cit., p. 21-22 e 339 ha chiarito per primo che la chiesa non fu fondata con questa intitolazione da Ambrogio.

149. A. Calderini, *Le basiliche dell'età ambrosiana a Milano*, in *Ambrosiana*, p. 137-164, p. 161; G. Traversi, *Architettura paleocristiana milanese*, Milano, 1964, p. 83-89; G. Bovini, *Antichità cristiane a Milano*, Bologna, 1970, p. 251-255.

vi fondò un monastero benedettino¹⁵⁰, ma piuttosto nella sua *facies* romanica e nei rifacimenti più tardi, come di recente dimostrato da Schiavi¹⁵¹. La dedica a Dionigi, vescovo esiliato da Ausenzio e morto esule in Cappadocia, non aiuta a dirimere la questione della committenza: se Paoli¹⁵² sostiene che reliquie del Santo siano giunte a Milano su intercessione di Basilio di Cesarea, Picard lo esclude e ritiene che il polo cultuale sia originariamente un cenotafio dedicato all'ultimo predecessore di Ambrogio testimone dell'ortodossia¹⁵³. Il solo *terminus ante quem* disponibile è l'epitaffio del vescovo dalmata Aurelio (morto in un soggiorno milanese nel 475) (CIL, V, 620,7), copiato da un erudito e già disperso all'epoca della demolizione dell'edificio. Questa epigrafe insieme al sarcofago in porfido rosso, ora in duomo, non possono che ribadire l'importanza e l'antichità del polo cultuale. Ritrovamenti di sepolture alla cappuccina in quest'area¹⁵⁴, lasciano aperta l'ipotesi del Picard di un cimitero suburbano preambrosiano in cui sarebbe sorta la memoria di Dionigi, organizzata da Ambrogio¹⁵⁵. La chiesa deve d'altronde aver assunto nell'altomedioevo un'importanza liturgica notevole fondata su una tradizione più antica, se l'*itinerarium salisburgense* (VII sec.) e il codice di Busto la menzionano¹⁵⁶.

E. N.

150. Per la fondazione C. Violante, *Le origini del monastero di San Dionigi*, in *Studi in Onore di Ottorino Bertolini*, II, Pisa, p. 735-809; L. C. Schiavi, *Ubi elegans fundaverat ipse monasterium. L'architettura ecclesiastica negli anni dell'arcivescovo Ariberto*, in *Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nell'XI sec.*, (a cura di) Ettore Bianchi, M. Basile, M.R. Tessera, M. Beretta, Milano, 2007, p. 197-219, p. 200-201. L'idea che la pianta rispecchi la basilica paleocristiana è di Mirabella 1984, mentre S. Lusuardi Siena, S. Eustorgio. *La basilica*, op. cit., ritiene che potrebbe rispecchiare l'intervento aribertiano.

151. L. C. Schiavi, *Ubi elegans fundaverat ipse monasterium...*, op.cit., p. 206.

152. E. Paoli, *Les notices sur les évêques de Milan (IV-VI siècle)*, in *MEFRM*, 100, 1, 1988, p. 206-225.

153. L'assenza di allusioni al ritorno del corpo anche nell'inno dedicato a Dionigi da Ennodio, sarebbe indicativa in tal senso, come pure il fatto che la liturgia milanese conosca solo la traslazione di Ariberto il 19 febbraio del 1023. Sarebbe stata invece un'innovazione di Ambrogio la celebrazione liturgica presente nel Martirologio geronimiano: J.-Ch. Picard, *Le souvenir des évêques...*, op. cit., p. 20-21, p. 339, p. 609-610.

154. M. Bolla, *Le necropoli romane di Milano*, in *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore*, suppl. V, 1988.

155. J.-Ch. Picard, *Le souvenir des évêques...*, op. cit.; S. Lusuardi Siena, *San Dionigi*, in *Milano capitale dell'impero romano*, op. cit.

156. S. Dionigi è menzionata come *statio* delle litanie minori dal codice di Busto (850-875) (Cattaneo, *Il più antico elenco di chiese di Milano [età carolingia]*, in *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore*, 3-4, 1969, p. 25-33). Il *Liber notitiae* sostiene che sarebbe stato il vescovo Aurelio a riportare le spoglie di San Dionigi a Milano, deposte in un primo tempo a Cassano d'Adda. *Liber notitiae sanctorum mediolani*, ed. 1917, col. 102.

Conclusioni

All'interno di un quadro così problematico è difficile formulare osservazioni sintetiche che possano alimentare il prosieguo della ricerca: continuare gli studi avviati in occasione dei passati *dies accademici* promossi dall'Accademia Ambrosiana e avere la possibilità di svolgere sondaggi mirati in punti nodali per la comprensione degli edifici della Milano di Ambrogio è un auspicio in cui credere per un futuro che possa offrirci i fondamenti di una memoria oggettiva dell'operato del vescovo e delle modalità con cui venne raccolta la sua eredità.

Il confronto puntuale con altre realtà contemporanee meglio documentate e più note, Roma *in primis*, potrebbe inoltre indubbiamente permettere di allargare lo scenario: una ricerca incentrata sui modelli architettonici e sulle tecniche messe in atto per realizzarli potrebbe permettere di conoscere gli attori, gli investimenti e le relazioni necessarie per costruire la Milano ambrosiana, di cui si rintracciamo faticosamente la monumentalità e l'impegno necessario per la sua attuazione.

Sebbene sia stato messo in discussione¹⁵⁷, i dati finora disponibili sembrano far pensare che Ambrogio avesse un ambizioso progetto su Milano e i mezzi per realizzarlo. Sembra forse di poter rintracciare un programma in competizione con la Milano imperiale con lo scopo di rivitalizzare punti nodali della Milano cristiana, attraverso l'organizzazione del culto dei martiri e la costruzione di edifici in luoghi significativi; si tratta di interventi che si oppongono con forza alle permanenze pagane monumentali e di costume. Alcuni esempi noti da richiamare: dopo aver riorganizzato il cimitero *ad martyres* Ambrogio vieta la pratica del *refrigerium*; a Monica, la madre di Agostino, viene infatti qui vietato l'ingresso con un canestro di pane focacce e vino¹⁵⁸. Come con le pratiche così anche con i monumenti. La *basilica romana*, San Nazaro, viene inserita dietro la quinta scenografica della via porticata il cui ingresso è segnato dall'arco trionfale imperiale: lo stridente contrasto e la simbologia della croce ribadiscono un differente concetto di Vittoria, come ha di recente convincentemente ribadito M. Sannazaro¹⁵⁹. Il suburbio occidentale, strettamente connesso al palazzo e al circo¹⁶⁰, viene arricchito di pre-

157. F. Monfrin, *À propos de Milan chrétien...*, *op. cit.*, p. 39-40; C. Bertelli, *Opera d'arte per la chiesa ambrosiana...*, *op. cit.*, p. 9 sulla base delle osservazioni di R. Krautheimer, *Tre capitali cristiane...*, *op. cit.*

158. Aug., *Conf.*, VI, 2, 2; Ep., 78, 3.

159. M. Sannazaro, *Ad modum crucis...*, *op. cit.*, p. 136.

160. Id., *Considerazioni sulla topografia e le origini del cimitero ad martyres*, in *Aevum*, 70, 1, 1996, p. 81-111.

senze monumentali cristiane, nobilitate dall'inventio dei corpi dei martiri: la basilica ambrosiana e, forse in anni di poco posteriori a Ambrogio, la basilica naboriana. Viene inaugurato inoltre proprio da Ambrogio il legame tra fondazione liturgica e reliquie¹⁶¹, per ribadire l'appartenenza delle chiese alla sfera sacra, come puntualmente precisato in termini giuridici durante il conflitto delle basiliche: *ad imperatorem palatia pertinent, ad sacerdotem ecclesiae. publicorum tibi moenium ius commissum est, non sacrorum*¹⁶². Più problematica è la valutazione degli interventi nel complesso episcopale: se l'archeologicamente fondata datazione del battistero e l'orizzonte cronologico ricavabile dai dati controllabili in Santa Tecla sono corrette, Ambrogio sarebbe l'iniziatore dell'espansione del complesso episcopale nella zona occidentale, dove sono riscontrate le presenza pagane più monumentali, tra quelle note.

La tradizione posteriore ha raccolto e non inventato il progetto di Ambrogio, continuandolo e reinterpretandolo con segni di epoche diverse: i vescovi costruttori del V-VI secolo Lorenzo I e Eustorgio II che dopo «la tragedia di un'epoca malvagia»¹⁶³, risarciscono e decorano gli edifici di culto sono solo i primi a lasciare dei segni concreti sui monumenti di Ambrogio e a rendersi eredi di questa memoria, che le giornate di studio che abbiamo avuto l'onore di aprire contribuiranno ad alimentare.

S. L. S., E. N., P. G.

161. Sul fatto che Ambrogio sia iniziatore a Milano della dotazione di reliquie ad edifici di culto vedi. Sannazaro, *Considerazioni sulla topografia...*, op. cit.: la basilica romana è dotata delle reliquie degli apostoli, quella ambrosiana costruita nel luogo dell'inventio dei santi Gervasio e Protasio. Non è da escludere che siano da attribuire a lui o ai suoi immediati successori l'arrivo delle reliquie di Vitale e Agricola nella basilica Fausta, traslati da lui da Bologna a Firenze nel 397, e la monumentalizzazione del luogo di deposizione dei SS. Nabore e Felice.

162. Ambrosius, *Epistola ad sororem*, 76, 7.

163. Ennodius, *Opera*, MGH, Auct. ant. 7, I (Dict. 1), p. 3, ll. 12 ss.

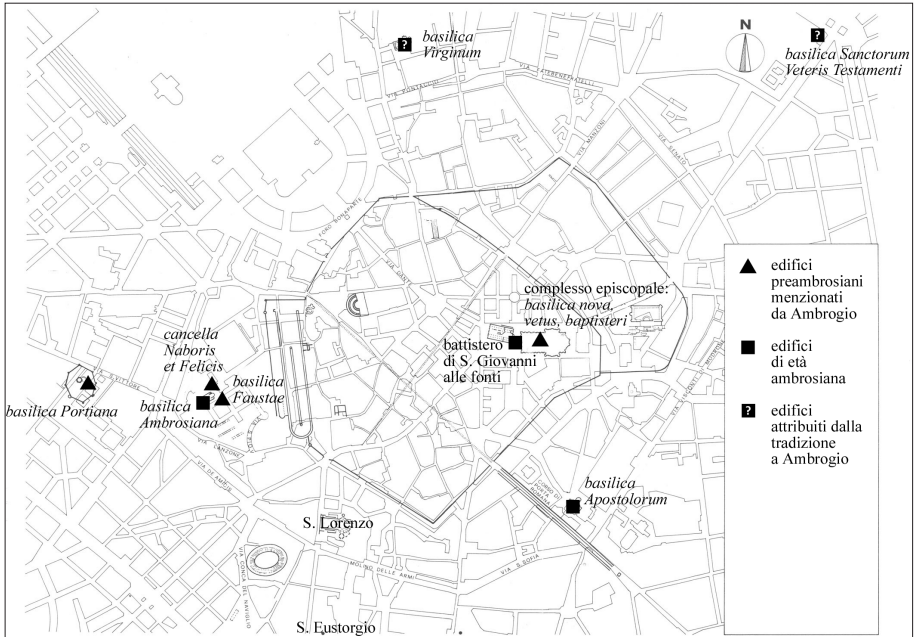


Fig. 1 Milano, pianta con localizzazione degli edifici preambrosiani (triangoli) e ambrosiani (quadrati); senza simbolo in grigio sono indicati altri monumenti citati nel testo.

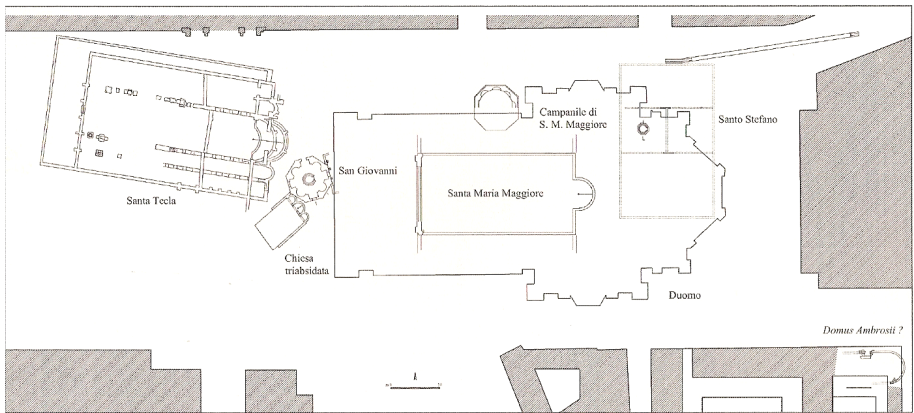


Fig. 2 Milano, complesso episcopale, planimetria dei resti archeologici.

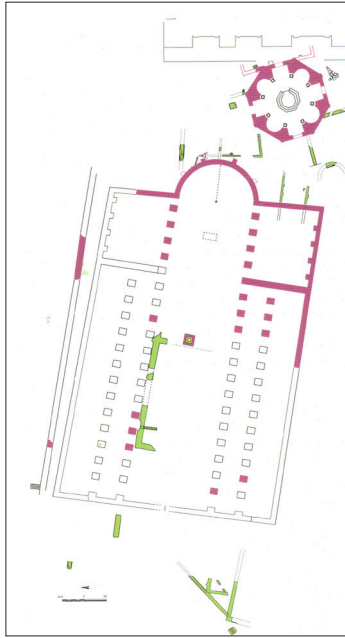


Fig. 3 Milano, complesso episcopale, planimetria delle preesistenze di età romana (in verde) di Santa Tecla e del battistero (in viola).



Fig. 4 Milano, complesso episcopale, ara con dedica alla triade capitolina reimpiegata nell'abside di Santa Tecla.

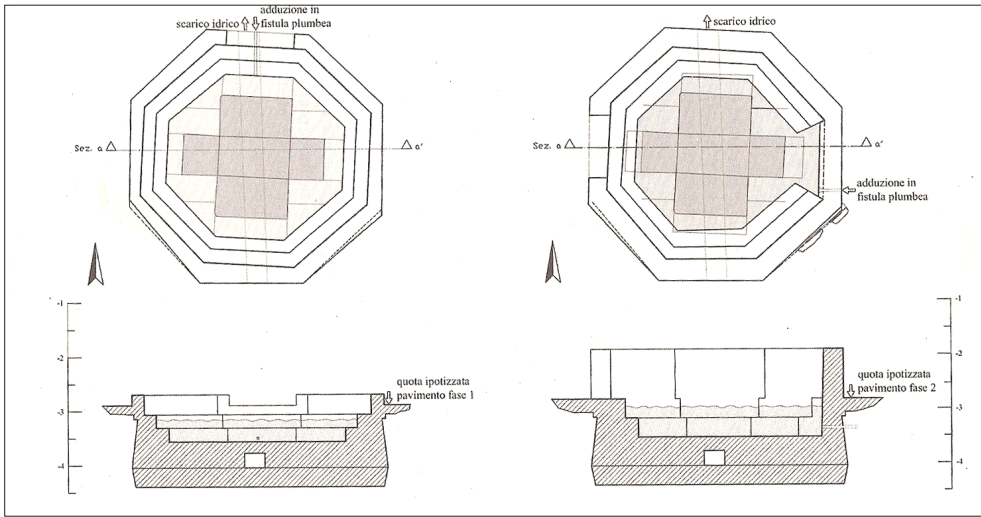


Fig. 5 Milano, complesso episcopale, rilievo della vasca battesimale di Santo Stefano alle Fonti.



Fig. 6 Milano, complesso episcopale, foto generale sul saggio di scavo in Santa Maria Maggiore.

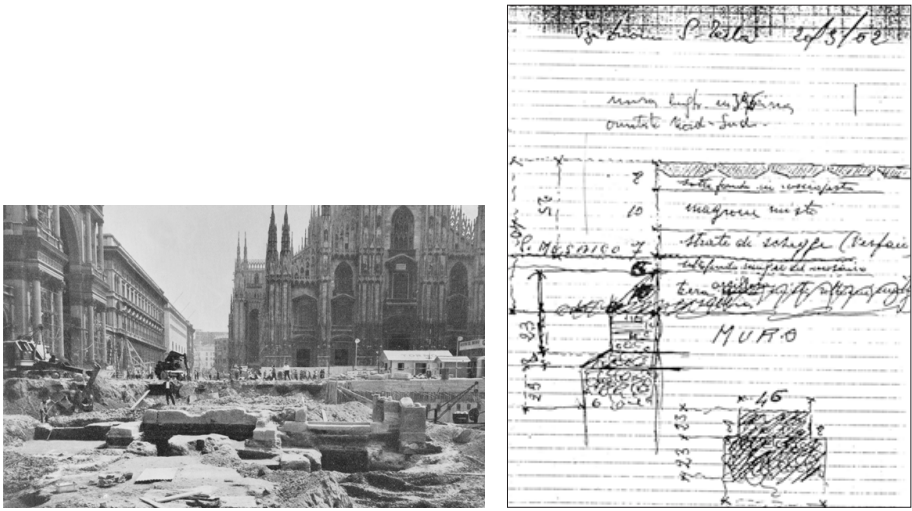


Fig. 7 Milano, complesso episcopale, a. foto degli scavi nell'area di Santa Tecla avvenuti durante la realizzazione della linea 1 della metropolitana (1961-1963); b. sezione esemplificativa della documentazione grafica prodotto durante lo scavo.

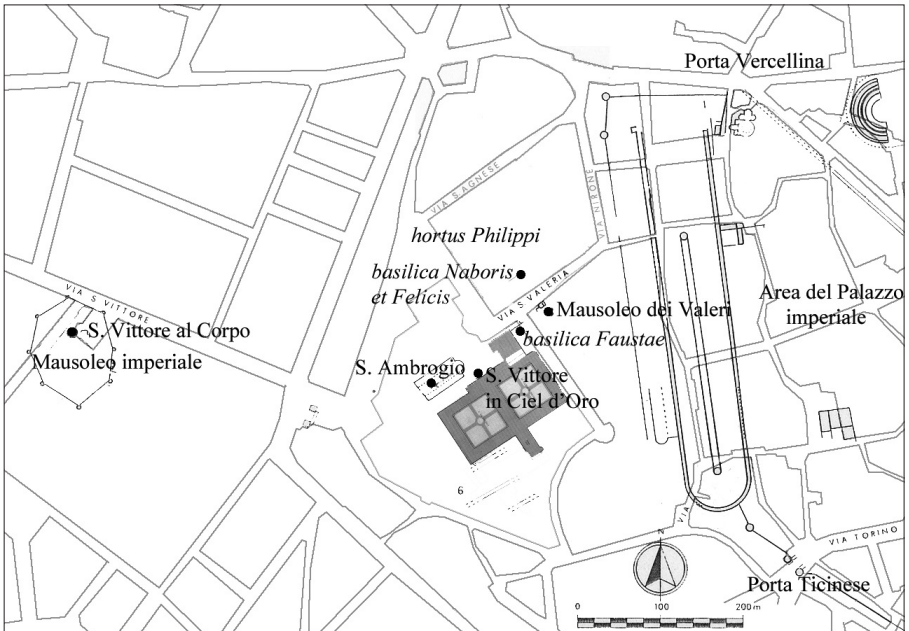


Fig. 8 Milano, pianta del suburbium occidentale nell'area del cimitero ad martyres.

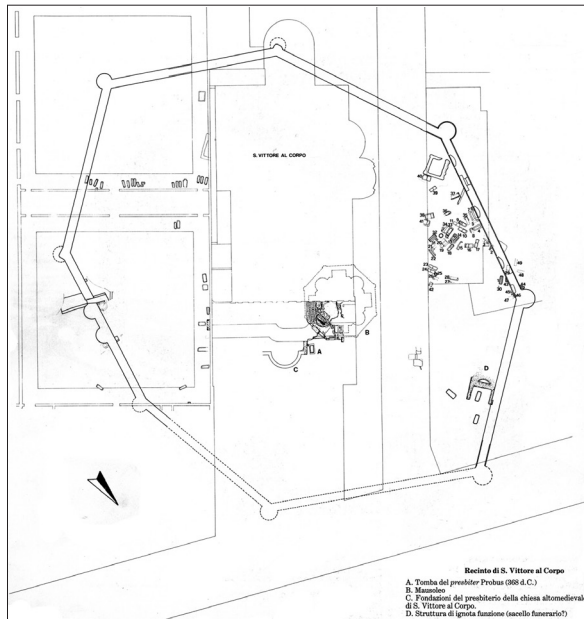


Fig. 9 Milano, pianta del suburbium occidentale nell'area del recinto di San Vittore al corpo.

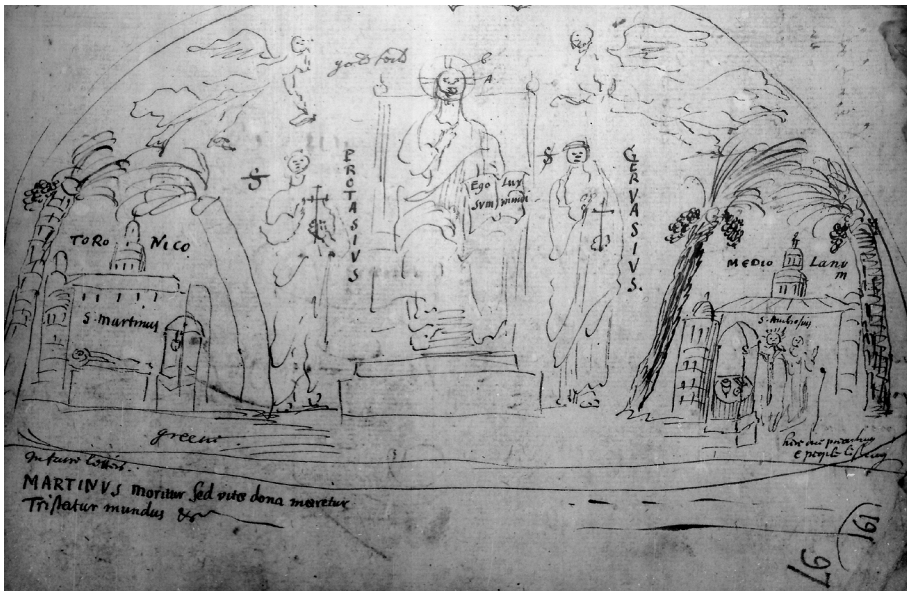


Fig. 10 Milano, disegno del mosaico absidale di Sant'Ambrogio (anonimo inglese, prima metà XVI sec.), a destra la rappresentazione della basilica Fausta (R. Symonds [?], *Itinerarium Mundii*, ms. Rawlinson D 121 della Bodleian Library di Oxford).



Fig. 11 Milano, disegno della chiesa di San Vittore al Corpo con l'ottagono di San Gregorio e a destra la chiesa di San Martino (anonimo olandese 1570 ca).



Fig. 12 Milano, complesso episcopale, planimetria del battistero di San Giovanni alle Fonti.



Fig. 13 Milano, complesso episcopale, a. foto della vasca di San Giovanni, b. particolare della «coda di rondine» (foto F. Airoidi).

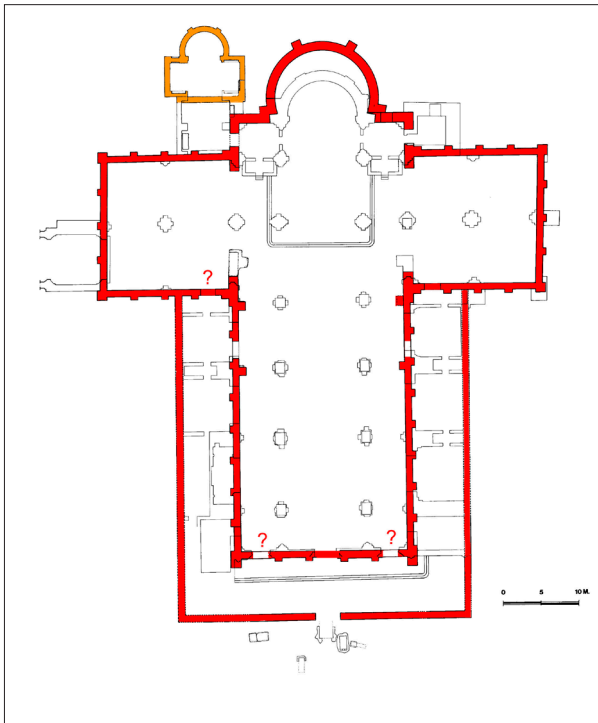


Fig. 14 Milano, pianta della basilica di San Simpliciano (da *La città e la sua memoria* 1997).



Fig. 15 Milano, basilica di San Simpliciano,
perimetrale nord del transetto settentrionale.

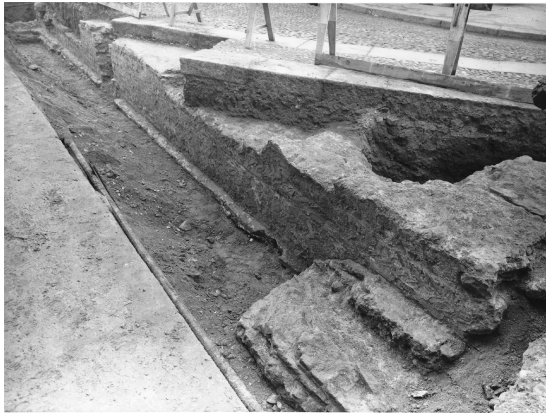


Fig. 16 Milano, basilica di San Smpliciano, scavi Mirabella in facciata.



Fig. 17 Milano, basilica di San Smpliciano, pilastri di suddivisione delle navate.



Fig. 18 Milano, basilica di San Simpliciano, sacello nordorientale.



Fig. 19 Milano, basilica di San Nazaro,
(vista dall'esterno della basilica-abside transetto nord).

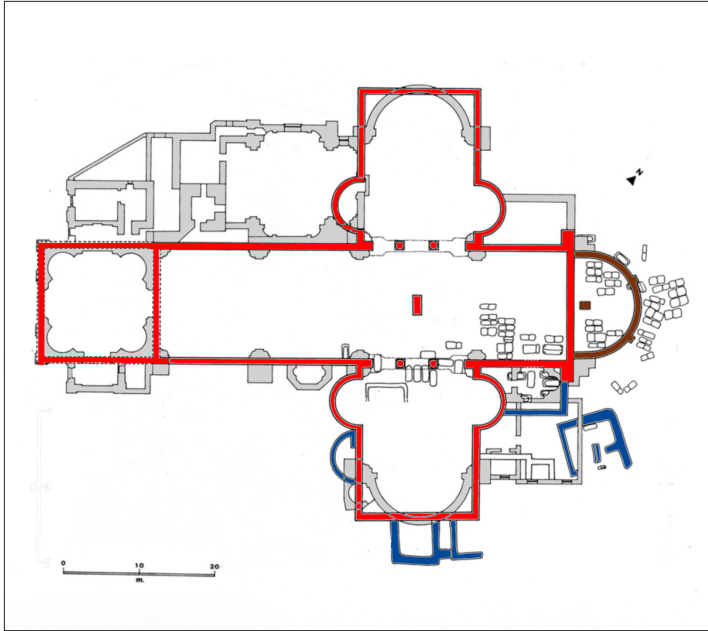


Fig. 20 Milano, basilica di San Nazaro planimetria.

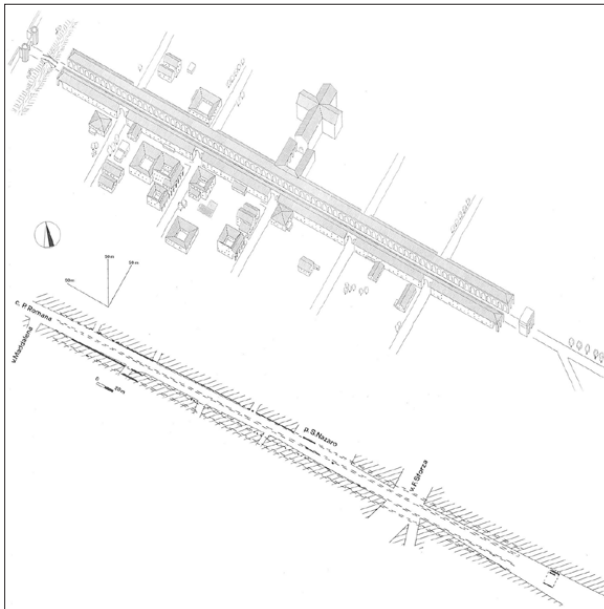


Fig. 21 Milano, basilica di San Nazaro via porticata.



Fig. 22 Milano, basilica di San Nazaro, epigrafe *Condidit Ambrosius*.

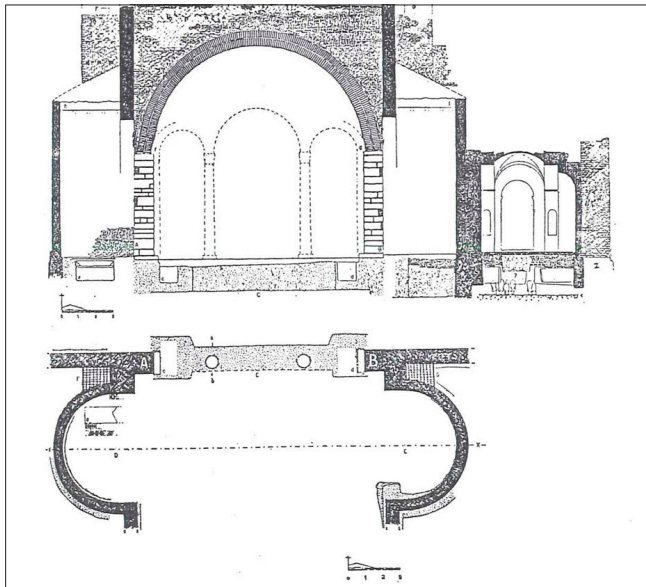


Fig. 23 Milano, basilica di San Nazaro, ricostruzione dei triforia.



Fig. 24 Milano, basilica di San Nazaro, tombe internamente intonacate e dipinte.



Fig. 25 Milano, basilica di Sant'Ambrogio.

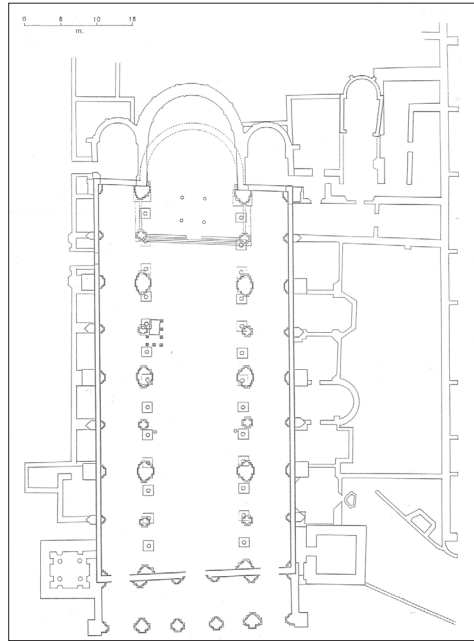


Fig. 26 Milano, basilica di Sant'Ambrogio, planimetria.



Fig. 27 Milano, basilica di Sant'Ambrogio, base di colonna della fase paleocristiana.



Fig. 28 Milano, basilica di Sant'Ambrogio, abside.

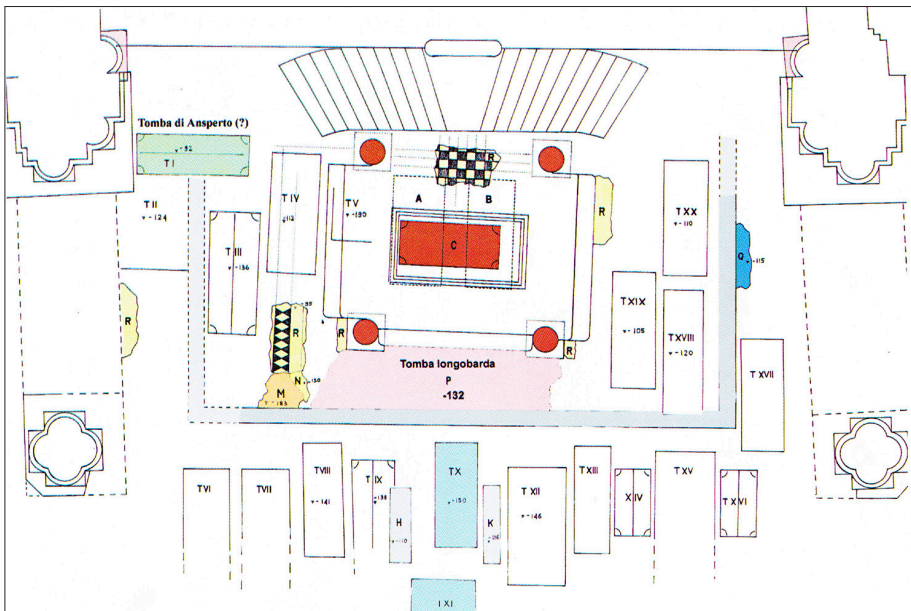


Fig. 29 Milano, basilica di Sant'Ambrogio, settore presbiteriale con depositio santi.



Fig. 30 Milano, San Vittore in ciel d'oro, particolare del mosaico della cupola con San Vittore che regge due croci con i nomi dei committenti.

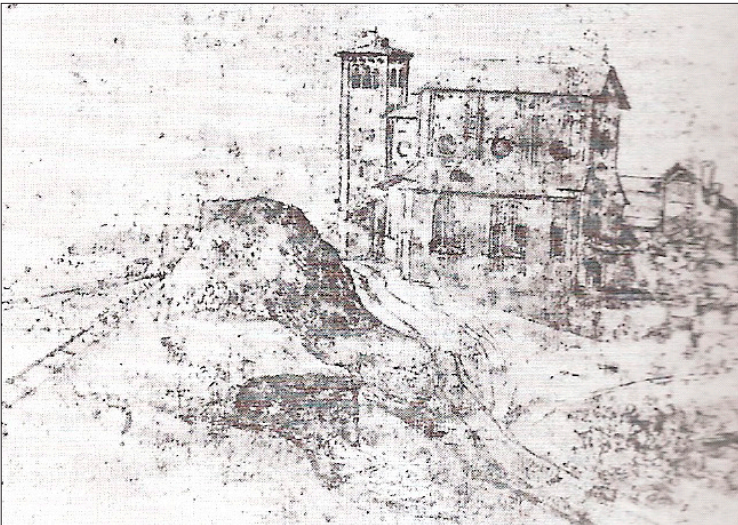


Fig. 31 Milano, S. Dionigi, disegno della chiesa medievale prima della demolizione.